@ sellerio editore, 1978
I edizione Editori Riuniti di sisifo srl: luglio 1997
Via Tomacelli, 146- 00186 Roma Su licenza di sellerio editore Grafica: Luciano Vagaggini
ISBN 88-359-4320-5
Indice

o

16

22

28

38

44

61
ra

"7'"

79

83

RR

Capitolo primo Capitolo secondo Capitolo terzo Capitolo quarto Capitolo quinto Capitolo sesto Capitolo settimo Capitolo ottavo Capitolo nono Capitolo decimo Capitolo undicesimo Capitolo dodicesimo Capitolo tredicesimo

Capitolo Quattordicesimo
L' estate torbida

Qualcuno dimentica che non è passato un anno da quando rischiavamo ogni giorno la vita, da quando i nostri uscivano per sparare, erano torturati a Villa Trieste... Allora, quan- do i Comunisti sparavano e morivano per tut- ti, allora nessuno diceva loro che non dove- vano «strafare»...

L'Unità. 2 novembre 1945

Disarmiamo, perche le armi le abbiamo pre- se per cacciare i tedeschi e i tedeschi li abbia- mo cacciati... Non abbiamo nostalgia di av- venture, non abbiamo desiderio di parate, abbiam fatto la guerra e l'abbiam vinta, ora vogliamo lavorare per non perdere la pace...

L'Unità, 31 maggio 1945
Capitolo primo

C'era una mina in mezzo al sentiero. Qualcuno aveva scavato di fianco, scoprendone il bordo ricurvo e lucido e ci aveva piantato vicino un'asta di legno, con uno straccio rosso legato in cima. Aveva scavato anche sotto, appena appena e proprio li le formiche avevano aperto un buco dall'orlo rigonfio, perfettamente rotondo, coperto da quel tetto di metallo grigio. Seduto su un sasso, col soprabito piegato sulle ginocchia, De Luca, le guardava entrare e uscire dal formicaio, impazzite. Ce n'era una che cercava di salirgli su una scarpa e sembrava che anche lei

10 guar- dasse, sporgendo indietro la testa sul collo inesistente e agitando frenetica le antenne.
«Sentono il temporale» disse una voce alle sue spalle e De Luca si alzò di scatto, con un sospiro spaventato. C'era un uomo, alto, giovane, dai capelli ricci, con un giubbotto di pelle, da aviatore. De Luca notò che era armato perche da sotto spuntava la tela gonfia di una vecchia fondina mili- tare e subito abbassò10sguardo. L'uomo, invece, 10fissava.
«Lei non è di queste parti, vero?» chiese e De Luca annui, ansimando, con l'impermeabile stretto al petto. Dovette schiarirsi la voce per rispondere. Era cosi teso che deglutire gli fece male.
«Sono di passaggio, vengo da Bologna evado aRoma per questioni di lavoro, ma prima passo da Ravenna dove

Q
ho dei parenti» disse in fretta, come se recitasse una poe- sia. L'uomo sorrise.
«È pericoloso passare di qua» disse, «è pieno di mine lasciate dai tedeschi... un bambino ha perso un braccio anche ieri. Posso vedere i suoi documenti?».
De Luca mise una mano in tasca, cosi in fretta che l'uo- mo portò la mano alla fondina. Tese il braccio, rigido egli porse la carta d'identità, un rettangolino di cartone nuo- vissimo, appena piegato da una parte, assieme ad un foglio piegato in quattro. L'uomo li prese e li tenne in mano, sen- za guardarli. Continuava a fissare De Luca. E sorrideva.
«Lei si chiama?».
«Morandi» disse De Luca, pronto, «Morandi Giovanni, fu...».
«Va bene, va bene... Morandi Giovanni... va bene...». Gli porse i documenti ma quando De Luca fece per pren- derli tirò indietro il braccio, lasciandolo con la mano a mezz' aria imbarazzato e smarrito sotto quello sguardo fis- so e quel sorriso strano, un po' obliquo, un po' piu basso da una parte. De Luca degluti ancora e si passò la lingua sulle labbra secche.
«E lei chi è?» chiese di slancio, con la voce che gli vibrò rapida sulla prima e.
«Brigadiere Leonardi» disse l'uomo, «polizia partigiana. Dove l'ho già vista, signor Morandi? A Milano? È mai sta- to a Milano, lei?».
«Vengo da Bologna» disse De Luca.
«A Milano, nel '43... mai stato a Milano, nel '43?».
«Vengo da Bologna».
«Devo averla vista proprio a Milano, io, nel '43...». Basta, pensò De Luca, basta, per favore, lasciatemi in
pace... invece ripete «Vengo da Bologna» e la voce gli usci come un lamento.
Leonardi smise di fissarlo. Apri una tasca del giubbotto e ci infilò i documenti.
«Bene» disse. «Andiamo». Si voltò e fece un passo, ma
De Luca non si mosse.

10
«Andiamo?» chiese rauco.
«La porto in paese. Tra due ore farà buio e lei non può andarsene in giro cosi, di notte. Ci sono le mine e poi...» guardò De Luca dritto negli occhi, «qualcuno potrebbe prenderla per un fascista che scappa. Ogni tanto ne passa- no, di qua, cercano di andare a sud attraverso la campa- gna... ma non ci arrivano mai. Dia

retta a me, signor Morandi, torniamo in paese. Per evitare equivoci». E sor- rise ancora, obliquo.
Seguirono il sentiero fino alla strada, dove c' era una jeep con una stella americana sul fianco, raschiata per metà e coperta dalla scritta CLN, in rosso. Leonardi sali al posto di guida, agile e De Luca si sedette accanto a lui, stretto nel- l'impermeabile, con le spalle curve e il mento quasi appog- giato sul petto. Si sentiva stanco, cosi stanco che teneva gli occhi chiusi, serrati e si lasciava sballottare sul sedile sco- modo dalle buche della strada, senza ascoltare Leonardi che parlava, parlava, guidando deciso, parlava sempre.
«Dirigo la stazione di Sant'Alberto» diceva, «dapoco dopo la Liberazione. C'è molto da fare, sa, perche la zona è piut- tosto vasta e in quasi sei mesi i carabinieri sono tornati solo fino a San Bernardino. Certo, in teoria avrei due agenti sot- to ma io preferisco fare da solo, anche se a volte, un po' piu di esperienza...»lanciò un'occhiata rapida, di traverso, aDe Luca, che non se ne accorse. «Perche, vede, questo è un lavoro che mi piace, davvero, mi piace proprio».
La jeep si fermò con uno strattone, all'improvviso e De Luca apri gli occhi. Il cuore cominciò a battergli forte men- tre la stanchezza di prima scompariva subito. Si erano fer- mati nel cortile di un casolare deserto, dalle finestre sbar- rate.
«Perche ci siamo fermati qui?» chiese De Luca, drizzàn- dosi sul sedile. «Questo non è il paese».
Leonardi saltò giu dalla jeep. «Devo fare una cosa» disse tranquillo. «Vengacon me».
«Perche?».
«Non voglio lasciarla li da solo, magari tra poco piove. Venga dentro con me». Si avvicinò egli tese il braccio, con

11
l'altra mano appoggiata sul fianco, vicino alla pistola. De Luca scese, evitando di toccarlo e 10 segui verso la casa, cercando sempre di restargli dietro, con la paura che 10 irrigidiva, tanto che faceva fatica a camminare. Respirava forte, tra le labbra aperte e faceva rumore, ma Leonardi sembrava non accorgersene.
«C'è stato un delitto, qui» disse Leonardi, indicando la facciata silenziosa della casa, «un delitto brutto. Quattro persone, piu un cane». Puntò un dito su una catena attac- cata al muro, che finiva in mezzo al cortile in un collare vuoto, aperto, come una mascella spalancata. De Luca non 10 guardò, non ascoltava neppure, fissava soltanto il calcio nero della pistola che usciva da sotto al giubbotto e si muoveva, ad ogni passo. Leonardisi fermò davanti alla porta, tirò fuori un mazzo di chiavi, ne prese una ed apri. Spinse la porta con un piede e fece cenno aDe Luca di entrare.
«Prego» disse.
De Luca strinse i denti. Avrebbe voluto urlare, voltarsi e scappare via ma la paura gli impediva di pensare e fece soltanto un passo, lungo e innaturale, entrando in una stan- za buia. Fissò gli occhi in avanti, nell'oscurità, senza nep- pure il coraggio di chiuderli e attese, con la testa che gli girava, con le spalle e i muscoli del collo che gli facevano male per la tensione e le mani strette nella stoffa del sopra- bito. Attese. Attese. Attese-
Gli sfuggi un gemito quando Leonardi apri una finestra, inondando la stanza di luce.
«Tutta una famiglia uccisa a bastonate» disse Leonardi, muovendosi per la stanza, mentre De Luca 10 guardava smarrito. La pistola era ancora nella fondina.
«Guerra, il vecchio, 10 abbiamo trovato qui» si fermò davanti ad una porta e indicò il pavimento, «con una mano sulla maniglia. Aveva quasi aperto ma 10 hanno colpito

da dietro, alla nuca. Il giovane, invece, Delmo, che poi era il capofamiglia, era qui, per terra, in mezzo alla stanza». Si fermò ed allargò le braccia, piegando la testa da un lato, con gli occhi sbarrati e la bocca aperta. De Luca continua-

12

va a guardarlo, senza capire. La tensione di poco prima lo aveva lasciato fiacco ed appannato, con un tremito legge- ro alle gambe che lo aveva costretto ad appoggiarsi ad una sedia. Soltanto in quel momento si accorse delle chiazze larghe di sangue secco che macchiavano il pavimento e anche i muri.
«Anche lui una bastonata» continuò Leonardi, «ma di fronte. La vecchia invece era nel camino, là» indicò un camino con una sedia rovesciata davanti, «e per me non si è neanche mossa. La moglie di Delmo invece era sotto il tavolo, qui» appoggiò una mano al piano di legno e si chi- nÒ a guardare sotto. «Già, qui».
De Luca sbatte le palpebre, scuotendo la testa.
«Perche?»chiese.
«Perche cosa?».
«Perche mi racconta questo?».
Leonardi si strinse nelle spalle. «Penso a voce alta. Sto conducendo un' indagine» .
«Si, ma io... io sono un estraneo... non dovrei stare qui. La procedura di polizia...».
«La procedura?» Leonardi sorrise, quello strano sorriso storto che piegava le labbra. «Si intende di procedure di polizia, lei?».
De Luca scosse la testa, con forza, voltandosi di lato.
«No» disse deciso, «credevo... credevo solo».
«Bene, credeva... bene». Leonardi ricominciò amuover- si nella stanza, frenetico.
«Stavano mangiando» disse indi- cando il tavolo, «poca roba, come vede, perche Delmo era un mezzo ladro e un mezzo bracconiere e vivevano tutti di quello che riusciva a portare a casa. Questa volta, però, non ce l'hanno fatta a finire tutto. Allora, cosa ne pensa?».
«lo?» De Luca si appoggiò un dito sul petto. «lo?» ripete.
«Ci siamo solo noi due in questa stanza».
«Lei pensa che sia stato io a...».
«Ma no, non dica sciocchezze... lo so che lei non c'en- tra. Diciamo che glielo chiedo perche sono curioso. Allo- ra, cosa mi dice di tutto questo?».
«Dico che è orribile».

13

Leonardi alzò gli occhi al soffitto.. «Dio bono» mormo- rÒ, stizzito. <Nabene, allora, glielo dico io cosa penso. I Guerra erano a casatranquilli che stavano mangiando, giu- sto?».
De Luca si strinse nelle spalle. «Si, penso di si... credo».
«Bene. Allora arriva qualcuno che ce l'ha con loro, am- mazza il cane ed entra di là» indicò col pollice alle sue spalle, la porta del vecchio Guerra.
«Perche di là?» chiese De Luca e subito si morse un lab- bro.
«Perchelà c' è un vetro rotto in una finestra, dopo glielo faccio vedere. Bene, questi entrano, di sorpresa, perche Delmo era un tipo diffidente e teneva sempre il fucile a portata di mano, piombano addosso ai Guerra e li ammaz- zano a bastonate. Poi se ne vanno. Giusto fino qui?».
«Forse... si, certo». A De Luca sfuggi un'occhiata incer- ta, verso la porta e Leonardi se

ne accorse.
«Cosa c'è?».
«No, niente...».
«pica, dica pure...».
«E che...» De Luca si accarezzò il mento ispido, scuo- tendo la testa, «perche devono ammazzare il cane, che sta davanti, sepoi entrano da dietro?». Corrugò la fronte, sporgendo in avanti le labbra, pensoso, senza accorgersi del sorriso che affiorava appena sulla bocca di Leonardi. «E poi... e poi mi sembra strano che se questi arrivano da quella porta il vecchio cerchi di scappare proprio di là e poi... posso vedere?». Indicò la porta e Leonardi si affrettò ad aprirgliela, a spalancarla. Nella stanza c'era una fine- stra con un buco, un buco rotondo circondato da lame di vetro, come le dita tese di una mano.
«Era aperta» disse Leonardi, <J'abbiamo chiusa noi ma era aperta».
De Luca annui. Si avvicinò alla finestra, l'apri con at- tenzione per non far cadere i vetri e si sporse fuori.
«No» disse, «no, non credo... non ci sono impronte fuo- ri e neanche sul muro... questa era già rotta da prima e anzi, sembra quasi che...».

14
«Signor commissario!.» disse Leonardi. De Luca si voltò d'istinto.
«Si?»disse deciso, poi strinse le labbra. Chiuse gli occhi mentre un brivido gli attraversava la schiena e quando li riapri Leonardi lo stava guardando e questa volta sorride- va apertamente, soddisfatto, con quel suo sorriso maledet- to. De Luca lasciò cadere le braccia lungo i fianchi, cur- vandosi come se pesassero moltissimo.
«Cosa vuole da me?» disse, in un sospiro.

15
Capitolo secondo

«Per quanto ne so io lei potrebbe essere chiunque, un disgraziato, un professore, un ingegnere... ecco, facciamo che sia un ingegnere, le va bene?».
De Luca non disse nulla. Non aveva piu aperto bocca da quando era salito sulla jeep e le labbra gli si erano sigillate, quasi, assieme. Leonardi, invece, non era stato zitto un momento. Lo aveva portato in paese e lo aveva fatto en- trare in un'osteria, come diceva un cartello appeso accan- to alla porta, perche, dentro, l'osteria sembrava una casa come tutte le altre. C'erano tre tavoli di legno al centro di una stanza e loro sedevano al piu piccolo, De Luca immo- bile sulla sedia, con le braccia conserte e le labbra cucite e Leonardi proteso in avanti, verso di lui, appoggiato al pia- no con i gomiti.
«Allora senta me, ingegnere. Lei assomiglia tanto ad un certo commissario De Luca, che io ho conosciuto una vol- ta quando ero al corso per agenti di polizia, a Genova. Bravo, il commissario De Luca, era un mito per tutti... il comandante della scuola lo chiamava il piu brillante inve- stigatore della polizia italiana. Si vede che dopo si è un po' perso con la politica perche io me lo ritrovo su una lista di persone ricercate dal CNL, assieme a tanti brutti nomi di repubblichini... Ma lasciamo stare il commissario De Luca, lasciamolo stare dov'è». Leonardi si voltò verso una porta

16

chiusa. Erano soli nella stanza, davanti ad un grande cami- no spento e cominciava a farsi buio perche il sole, fuori, calava rapidamente.
«Allora, c'è nessuno?!» urlò Leonardi alla porta, poi si alzò, l'apri e di nuovo urlò «c'è nessuno?!» ma fece subito un passo indietro perche una ragazza era comparsa sulla soglia, urtandolo. Leonardi tornò al tavolo.
«Questa è Francesca, ingegnere, Francesca la Tedeschi- na...». Fece per toccarla ma.1eisi divincolò, senza guardar-
10, agitando i fianchi per sfuggire al suo braccio. Andò a prendere due bicchieri con una bottiglia da sopra al cami- no. Leonardi sorrise.
«Visto come è carina la nostra Francesca? Non le sem- bra che le doni quel taglio di capelli?».
De Luca alzò gli occhi e guardò la ragazza, per la prima volta. Era molto giovane e portava i capelli neri tagliati in modo strano, irregolare,. da maschio. Le davano un aspet- to selvatico, sfrontato, come gli occhi, anche quelli neri, che 10 fissavano diretti, con insistenza quasi cattiva.
«La nostra Francesca la chiamano la Tedeschina perche le piacevano troppo i crucchi» disse Leonardi, «e cosi si è rimediata un taglio gratis dal barbiere. Vero, Tedeschina?».
«Col tedesco ci sono andata perche era bello» disse la ragazza, dura, versando del vino nel bicchiere di De Luca,
«eio vado con chi mi piace. Con te stai tranquillo, che non c'è pericolo».
Leonardi sorrise ancora e subito scattò in piedi, scostan- do la sedia, perche lei gli aveva riempito troppo il bicchie- re, rovesciandogli il vino sui calzoni.
«Dio bono, Tedeschina!».
La ragazza lanciò uno sguardo aDe Luca, uno sguardo rapido che era come un sorriso, ma un sorriso cattivo. Usci sbattendo forte la suola degli zoccoli sul pavimento, co- prendo la voce di Leonardi che urlava «Accendi la luce!» e lasciandoli al buio.
«La luce elettrica è l'unico motivo per cui questa casa è un' osteria, perche la Tedeschina e sua madre sono le per- sone piu ignoranti della Romagna, 10sanno tutti». Leonardi
vuotò il bicchiere e se ne versò subito un altro. De Luca non bevve. Guardò la bottiglia, un mezzo litro di vetro verde con un grappolo d'uva in rilievo, al centro di un esagono dagli angoli smussati. Ne ricordava uno uguale a casasua, da bambino e avrebbe voluto allungare una mano per toccarlo ma Leonardi ricominciò a parlare.
<Nede, a me piace fare il mestiere che faccio. Ce l'ho qui, io, questo lavoro» si toccò la testa con la punta di un dito, «e credo anche di esserebravo. Ma mi manca l'espe- rienza. Facevo il corso per agente quando c'è stato l'armi- stizio e sono andato subito in montagna, con i partigiani... la pratica l'ho fatta da solo ma non basta, non basterà tra poco, perche, si, cambierà tutto, magari ci sarà la rivolu- zione ma la polizia, io questo l'ho capito, resta sempre la stessa.A Lugo hanno rifatto la Questura e l'hanno data in mano a uno di quelli di prima. E il sindaco è un partigia- no! Dia retta a me, tempo un anno e noi ci rimandano tutti a casa,che al governo ci sia Togliatti o che ci sia De Gasperi». La luce si accese all'improvviso, come un lampo, tanto che aDe Luca sembrò quasi che dovesse seguire anche un tuono. Invece ci fu soltanto il clo-cloc degli zoccoli della Tedeschina, che girò attorno al tavolo con due piatti di roba rossa. Ne mise uno davanti aDe Luca e l'altro lo lasciò cadere davanti a Leonardi, che di nuovo dovette far- si indietro per non schizzarsi di pomodoro. Allungò un braccio e questa volta riusci a prenderla, mentre passava.

<Nieni un po' qua, te... non scappare sempre cosl. Cos'è que~ta roba?».
«E coniglio, coniglio in umido». Aveva un modo duro di porgere le parole, la Tedeschina, come se le pronunciasse sempre con il mento alzato e i denti stretti.
«Coniglio, eh? Questo è un gatto, te lo dico io».
«Senon lo vuoi lo porto via. E se non mi togli subito la mano dal culo lo dico a Camera».
Leonardi si raddrizzò sulla sedia e il sorriso che gli allar- gava le labbra si increspò appena, per un secondo.
<Nai,vai» disse, «va bene anche il gatto. E ti entelo pure il tuo culo». Alzò una mano per darle una pacca sul sedere

1.Q
mentre si allontanava ma poi ci ripensò e rimase col. brac- cio sospeso, in un mezzo saluto romano.
De Luca guardò il. coniglio, il gatto o quello che era, annegato nel pomodoro. Era dalla sera prima che non mangiava e aveva fame, ma l'odore caldo dello strutto gli chiuse 10 stomaco, dandogli una sensazione quasi di verti- gine. Leonardi, invece, era già arrivato a metà del piatto.
«Raccomandazioni, ci vogliono» disse; con la bocca pie,- na, «oppure dimostrare di saperlo fare, questo mestiere. E per questo che mi interessano i Guerra. Questo è il primo caso non politico, capisce cosa intendo? non politico... ed è un affare grosso. Ecco, io voglio risolverlo, voglio anda- re dai carabinieri e dirgli è successo cos1e cos1 sono stati quelli ed ecco qua le prove. Ma come le ho detto mi man- ca l'esperienza, mi manca l'aiuto di... di un ingegnere. Di un ingegnere come lei».
De Luca prese la forchetta e toccò la carne, rigirandola nel piatto. La nausea si era fatta piu forte e piu forte era diventata anche la fame.
«Chi è questo Camera?» chiese, con la voce arrochita dal silenzio, perche era un pezzo che non parlava.
«Camera?» disse Leonardi.
«Quella ragazza, la Tedeschina, ha detto che 10 diceva a
Camera se...».
Leonardi alzò una mano, scuotendo la testa. «Ecco, quel- lo è meglio che 10 lasci perdere. Camera è uno che ce l'ha con... con gli ingegneri. Ha fatto le cose piu incredibili durante la guerra e ha ammazzato piu tedeschi lui della Quinta armata americana... è un mito da queste parti. Ma lei non mi vuole rispondere, lei cerca di cambiare discor- so. Allora, ingegnere, mi aiuta in questo caso sl o no?».
De Luca staccò un pezzo di carne ma 10 lasciò nel piat- to. Si versò un bicchiere di vino.
«Perche» disse, «posso scegliere?».
Leonardi sorrise. «No, non può scegliere».
La porta d'ingresso si apri ed entrarono due uomini. Uno, in camicia e con un basco di traverso, alzò una mano per salutare Leonardi. Si sedettero ad un tavolo, abbastan-

19
za lontani, ma Leonardi si piegò verso De Luca, spostando
.la bottiglia per non sbatterci col naso.
«Quella della finestra...» sussurrò, «il vetro spaccato e le impronte... l'avevo capita

anch'io. Era solo per interessar- la al caso».
«Come fa a dire che non è politico?».
«Non è politico».
«Come fa a dirlo?».
Leonardi sospirò. «Se fosse stato politico avrei saputo qualcosa, come in altri casi. E poi i Guerra non hanno mai avuto a che fare con niente, ne con i fascisti ne con noi. Si fidi, la politica non c'entra. Per me si tratta di rapina, gen- te che è entrata per rubare».
«Chissà». De Luca riprovò con il coniglio, ne mise in bocca un pezzo e chiuse gli occhi. Dovette fare uno sforzo per mandarlo giu. «Il medico legale cosa dice?».
«Il medico legale?». Leonardi sembrava sorpreso. «11 dottore, un dottore qualunque. Li avrà fatti vedere da un dottore, no?».
«No. Li hanno ammazzati a bastonate, era evidente».
«Non c'è niente di evidente in questo mestiere. Quanto ha fatto di corso a Genova?». Leonardi abbassò gli occhi. «Tre mesi, tre mesi e basta». De Luca sorrise, ma subito si senti a disagio. Pensò che era meglio non insistere troppo e notò che uno dei due uomini lo stava guardando, fisso. «Si chiama necroscopia» disse, come un professore. Leonardi annui muovendo le labbra per ripetere la parola. «0 perizia medico-legale,
come vuole. Li hanno già sepolti?».
«Lo fanno domani».
«Meglio. Si;cerchi un dottore e glieli faccia vedere. Cau- se e ora d~l decesso, segni particolari, tutto quello che le può dire. E la prima cosa da fare».
«La prima cosa da fare» ripete Leonardi. De Luca infil- zÒ un altro pezzo di carne ma la nausea si fece piu forte della fame e lasciò cadere la forchetta. Leonardi non se ne accorse, aveva gli occhi su De Luca ma sembrava pensare a tutt'altro.

70
«Ci vado subito» disse. «Lei, invece, è meglio che vada a letto perche la voglio in forze domani mattina. Intendia- moci bene» alzò una mano e gli puntò contro un dito, un dito dritto conie la lama di un coltello e altrettanto minac- cioso, «fuori di qui lei è morto. Cosi, senza documenti, non arriva oltre il ponte, glielo posso assicurare, neanche se avesseun santo in Paradiso che la protegge. Sono io il suo santo qui, ingegnere, se 10ricordi». Alzò una mano per chiamare la Tedeschina ma la ragazza si voltò dall' altra parte e allora chiamò un'altra donna, bassa, con undazzoletto sulla testa e un grembiule annodato attorno ai fianchi lar- ghi.
«Il signore si ferma qui per qualche giorno» le disse. «È di passaggio e si deve riposare. Mi raccomando perche è ospite mio ed è una brava persona, una persona importan- te...» si alzò e appoggiò una mano sulla spalla di De Luca, stringendola leggermente. «Molto importante. È un inge- gnere»,

21

De Luca si svegliò all'improvviso, con un sussulto. Ap- pena aveva visto il letto, la sera prima, gonfio e morbido e bianco, il primo letto vero da una settimana, si era sentito talmente stanco da crollare immediatamente, con la faccia sprofondata nel cuscino candido. Era riuscito a svestirsi e ad infilarsi sotto alle coperte, ma poi, come al solito, aveva dormito un sonno intermittente, rannicchiato come un feto, col respiro che ogni tanto gli mancava e il cervello che non voleva smettere di funzionare.
La luce del sole che filtrava dalle persiane socchiuse gli batteva sulle palpebre serrate e quell'oscurità sanguigna e luminosa riuscl a fargli passare anche quel poco di sonno che gli intorpidiva le ossa. Si alzò con un sospiro, lascian- do penzolare a lungo, inerti, le gambe fuori dal bordo del letto.
Scesedi sotto dopo essersi lavato il volto con l'acqua di un catino ed essersiasciugato con un lenzuolo, perche non c'era altro. Che ore fossero non lo sapeva, l'orologio con la cassa d'oro lo aveva lasciato ad un tale, a Milano, in cambio dei documenti, ma doveva essere molto presto, perche la casa era deserta. Anche la cucina, immersa in una penombra grigia e tranquilla. De Luca si accorse di avere fame, fame senza nausea, finalmente e si guardò at- torno in cerca di qualcosa da mangiare. Cercò di aprire le

22
ante a vetri di una credenza ma erano chiuse a chiave e gli sportelli sotto, li perquisi con ansia, erano vuoti. La Tedeschina lo trovò cosi, sul pavimento, furtivo e imba- razzato come un ladro.
«LI non c' è niente» disse, «1echiavi della dispensa ce le ha la mamma. Ma ora dorme».
De Luca si alzò, annuendo. «Avevo fame» disse, «anzi, ho fame...».
La Tedeschina appoggiò a terra il secchio che teneva in mano, un secchio di metallo, pieno di un g~oviglio di pi- selli, verdi e terrosi. «Sevuole» disse senza cortesia, «posso farle un caffè».
«Si!» disse De Luca, di slancio, quasi gridando, poi ripete
«si» piu piano e degluti. La Tedeschina preparò la caffet- tiera e acceseil fornello.
«Si sveglia presto lei» disse. «Cosa è diventato un inge- gnere a fare se poi si alza come i contadini?».
De Luca allargò le braccia. «Non riesco piu a dormire» disse,come per scusarsi.La Tedeschina si strinse nelle spalle, senza rispondere e andò ad aprire la finestra, sporgendosi fuori per spalancare le persiane. Il sole entrò nella stanza con violenza, anche se era un sole grigio e malato, carico di pioggia. Lei prese una seggiola di legno e la sistemò al centro della macchia luminosa che aveva aperto sul pavi- mento, poi prese una ciotola e si sedette, tenendola in grem- bo, col secchio di metallo accanto. Si sfilò gli zoccoli e appoggiò i talloni sulla paglia di un'altra sedia, mentre con un colpo rapido del pollice apriva un baccello e faceva schizzare nella ciotola i piselli, piccoli e duri, come pallini di fucile. De Luca rimase a guardarla. Le guardava le gam- be, lisce e giovani, dritte fra le due sedie, fuori dai calzon- cini corti da militare rimboccati sulle cosce e si senti male, come se qualcosa gli premesse dentro, qualcosa di morbi- do e umido, che lo schiacciava, tra lo stomaco e il cuore. La Tedeschina se ne accorse e lo guardò con quei suoi oc- chi cattivi, uno sguardo di un attimo, da sotto in su, come una coltellata.
«Che fa, ingegnere» disse, «mi guarda le gambe?» e si

23
grattò un ginocchio, senza malizia, con le unghie corte, sopra il segno recente di una sbucciatura.
De Luca apri la bocca, arrossendo imbarazzato, alzò le mani e disse «...lo» ma dalla caffettiera il vapore cominciò a sibilare, schizzando fuori dal beccuccio. La Tedeschina si alzò dalla sedia e gli mise in mano la ciotola dei piselli. Rivoltò la caffettiera e versò il caffè in una tazza, una tazza piena, poi si riprese la ciotola e tornò al suo posto, mentre De Luca si rigirava la tazza tra lemani, per non scottarsi. Ne bevve un sorso subito, senza riuscire a trattenersi per- che l'odore amaro e caldo che sentiva era piu forte di tut- to, piu forte delle gambe della Tedeschina e del liquido bollente che gli ustionava la lingua. Si fermò soltanto per il dolore alla bocca, con le lacrime agli occhi.
«Dio...» mormorò, «quanto tempo era che non bevevo del caffè vero...».
«Da noi il caffè c'è semptestato» disse la Tedeschina, si- stemandosi sulla sedia, «e non c'è mai mancato niente, ne- anche d'inverno, quando il fronte si è fermato sul fiume».
De Luca soffiò sul caffè e da sopra alla tazza le guardò i capelli corti, tagliati a ciocche

irregolari. Era uno sguardo innocente, ma lei lo vide e arrossi violentemente.
«Non ci sono stata per quello con il tedesco» sibilò, al- lacciandosi la camicetta sul seno, col pollice che premeva sull'asola. «lo faccio quello che mi pare e a me non mi comanda nessuno. Neanche Camera». Il nome le usci in un ringhio tra le labbra serrate, con le erre sonore e marca- te, dure. De Luca stava per chiederle qualcosa ma in quel momento la porta si apri e Leonardi apparve sulla soglia, una sagoma scura e alta, in controluce.
«Ben svegliato, ingegnere. Vogliamo andare? C'è un la- voro che ci aspetta».

«Aveva proprio ragione lei, sa?». Leonardi parlava in fretta, euforico, facendo saltare la jeep sulle buche della strada che costeggiava il fiume. Ogni tanto si voltava verso De Luca, aggrappato alla maniglia del cruscotto. «Vedecosa vuoI dire l'esperienza? Dio, quante cose devo imparare

24
ancora... Ieri sera sono andato a prendere il dottore. Sia-

mo andati nel capanno dove ho sistemato i Guerra e gli eli

ho fatti esaminare per bene. Sugli altri avevo ragione io,

una bastonata e amen, ma su Delmo no, aveva ragione lei,

qualcosa c'era».

Si voltò verso De Luca e lo guardò con un sorriso insi-

stente, un sorriso che attendeva una domanda. Rimase cosi

finche De Luca non si affrettò a fargliela, perche stavano

andando fuori strada.

«E cosa c'era?».

«C'era che non l'hanno' ammazzato e basta, il povero

Delmo. L'hanno torturato».

«Torturato ?».

«Già, la botta lo ha solo stordito e lui è morto dopo,

perche il cuore ha ceduto sotto la tortura. Il dottore ha

detto che i segni sono chiarissimi e non c' è dubbio. Dei

segni cosi li avevo visti anch'io quando uno dei nostri tor-

nÒ morto da Bologna, dopo che lo avevano interrogato

quelli della Brigata Nera».

«Strano» disse De Luca, ma il rombo del motore copri

la sua voce.

«Lei si chiederà come ho fatto a non notarlo subito»

disse Leonardi e questa volta non attese la domanda. «Non

eranoquesti

segnierano

comesotto

glila

altri,camicia,

nonsui

so,muscolialle manidella

o aipancia.

piedi Con

un coltello, dice il dottore e deve avergli fatto un male

bestiale... domani mi farà avere una perizia completa. Cosa

dice, è importante?».

«Può darsi» disse De Luca, «ma dipende. Visto cosi può

far pensare a uno di passaggio, magari uno della Brigata

Nera che voleva i soldi o da mangiare. Ma io non credo».

«Perche no?».

«Proprio perche è stato torturato. Perche si tortura qual-

cuno?».

Leonardi si voltò verso De Luca, che capi subito, dal

suo sorriso tagliente, quello che stava per dirgli.

«Se non lo sa lei, ingegnere, perche si tortura qualcu-

no...».

J,
De Luca strinse i pugni attorno alla maniglia, finche le nocche non gli diventarono bianche.
«lo non ho mai torturato nessuno» sussurrò, rigido.
«Comunque, si tortura qualcuno per sapere qualcosa. La casa dei Guerra è poverissima, lo si capisce subito e non c' è niente che possa far pensare a dei soldi nascosti o a delle provviste... Secondo me chi lo ha ammazzato non era gente di passaggio, ma gente che sapeva quello che voleva sapere».
«Gente del posto, quindi... benissimo. Cosi siamo sicuri di prenderli».
De Luca sorrise, scuotendo la testa. «Sicuri di prender- li... e se non riusciamo a risolvere il caso? lo una percen- tuale di insuccessi ce l'ho... magari piccola, piu piccola di altri, ma ce l'ho».
Leonardi annui, sicuro. «Lo risolviamo il caso, ingegne- re, lo risolviamo. Questa cosa mi permetterà di avere un brillante futuro nella polizia mentre a lei permetterà alme- no di avercelo, un futuro. Cosa dice, ingegnere, lo risol-
.~vlamo. ».
De Luca corrugò la fronte, cupo. «Lo risolviamo si» dis- se, «per forza».

La jeep frenò bruscamente, all'improvviso, tanto che De Luca si piegò sulle braccia, con una fitta acuta ai polsi. Leonardi si sporse di lato e guardò avanti, verso la strada che seguendo il terrapieno dell'argine spariva oltre una curva. De Luca, seduto a destra, non riusciva a vedere.
«Cosa c'è?» chiese, ma Leonardi alzò un braccio. Sem- brava preoccupato.
«Lei stia qui» gli disse, saltando giu dall'auto. «Non si muova e non dica una parola».
De Luca annui e si appoggiò sul sedile, con le braccia incrociate, mentre Leonardi spariva oltre la curva. Lo senti parlare assiemead altri e dopo pochi minuti lo vide torna- re. Leonardi sali sulla jeep emise in moto.
«Non faccia niente» gli sussurrò, «fermo e zitto. Guardi avanti, dritto davanti a se e basta». Aveva un tono gelido che lo spaventò e mentre l'auto partiva De Luca fissò lo

26
sguardo in avanti, come un manichino, col mento alzato e il collo teso. Ma non pote fare a meno di vedere, con la coda dell'occhio, tre uomini fermi sul ciglio della strada e poi di guardarli vibrare nello specchietto retrovisore, due con il fucile e uno grosso, dalla faccia magra e il naso mar- cato, che lo guardava, come lui, attraverso 10 specchietto. Distolse subito lo sguardo.
«Chi erano quelli?» chiese, con una punta d'ansia. «C'è quello grosso che continua a fissarmi».
«Dimentichi di averli visti, ingegnere» disse Leonardi, serio. «Quello grosso era Camera».

27
Capitolo quarto

«Allora, da dove cominciamo?».
Leonardi era in piedi in mezzo alla stanza e si sfregava le mani una contro l'altra, eccitato. De Luca stava fermo vicino alla porta, con le mani affondate nelle tasche del soprabito, un po' curvo.
«Bisognerebbe cercare gli indizi, le impronte... le trac- ce. Tutto quello che si può vedere».
«Vabene, allora, cerchiamo gli il"!dizi».
De Luca si strinse nelle spalle. «E inutile» disse. «Avete spostato e toccato tutto. Da quella impr9nta nel sangue, per esempio, verrebbe da dire che uno degli assassini por- tava scarponi militari americani, numero quarantadue cir- ca».
Leonardi si morse un labbro, strisciando inconsciamen- te la suola dello scarpone sul pavimento.
«Già» disse, «devo averla lasciata io quando abbiamo portato via Guerra. Madonna, quante cose devo impara- re...».
De Luca si guardò attorno. In quel casolare di campa- gna non c' era niente che valesse la\pena di essere rubato, eppure... Quattro morti. Quattro morti per trovare qual- cosa... ma cosa? C'erano due assi sollevate, in un angolo del pavimento e altre piu avanti, spaccate. Leonardi 10~ar- dava, ansioso, con la bocca socchiusa.

28
«Ci vuole un paletto o una sbarra di ferro» disse De Luca, «e anche un coltello».
«Una sbarra?».

«Per rivoltare le assi del pavimento e sentire i muri. E il coltello per i materassi. Cominciamo da qui a cercare».
«Giusto». Leonardi corse fuori e tornò con gli attrezzi. De Luca prese il paletto e insieme cominciarono a battere sul pavimento, sollevando le assi che si muovevano, poi De Luca tolse la sbarra a Leonardi e iniziò a battere sul muro, con attenzione, facendo cadere l'intonaco sporco, scostato dai mattoni. Ci volle molto tempo a battere tutta la stanza e dopo un po' Leonardi prese il coltello, ma si fermò, dubbioso.
«Come facciamo a sapere che c' è ancora qualcosa da trovare?» chiese.
De Luca sospirò. «Non lo sappiamo. Ma speriamo che Guerra sia morto prima di parlare e che quelli che hanno iniziato il lavoro siano stati interrotti... o si siano stancati di cercare».
«Giusto» ripete Leonardi. Scomparve oltre la porta e De Luca senti subito il rumore secco della stoffa squarcia- ta. Smise di battere sul muro, girò la sedia della vecchia Guerra davanti al camino e si sedette, puntando i gomiti sulle ginocchia e appoggiando il mento sulle mani. Leonardi tornò dalla stanza con il coltello in mano~ come un assassi- no.
«Niente» disse, «niente di niente».
«Lasciamo perdere» disse De Luca, «in due, cosl, è im- possibile... Potrebbe essere sepolto fuori o nella cuccia del cane...». De Luca chiuse gli occhi e si strinse nelle spalle.
«Ci metta un po' d'animo, ingegnere, si ricordi il nostro patto... Magari è qui in casa, chissà, nel paiolo della mine- stra...».
De Luca sorrise, sempre con gli occhi chiusi.
«... e infatti eccolo qual».
ne Luca apri gli occhi, alzando la testa. Leonardi era in ginocchio sul camino e stava tirando fuori il braccio da un

29
paiolo annerito, appeso sotto alla cappa. Si avvicinò al ta- volo tenendo qualcosa nelle mani a coppa, con delicatez- za, come un pulcino caduto dal nido. De Luca esitò un attimo ma poi appoggiò le mani sulle ginocchia e si alzò. Si avvicinò al tavolo con due passi e spinse Leonardi di lato, quasi bruscamente.
«Fammi vedere» disse e Leonardi tolse le mani da un fagotto di stoffa, chiuso con un nodo. Fece anche un passo indietro, rimanendo rispettoso a guardare. De Luca sciol- se il nodo, con fatica e quando riusci ad aprire la stoffa a Leonardi sfuggi un fischio. C'era una spilla, con una pietra enorme e un fermaglio d'oro, un po' storto.
«Ecco quello che cercavano» disse De Luca. «Doveva essereun milionario eccentrico questo Delmo».
Leonardi prese la spilla e la guardò contro luce. «E da dove salta fuori questa roba?».
«~orse faceva la borsa nera, o ha nascosto qualcuno nei guai».
«Delmo? per carità... Delmo stava fuori da tutto, glie- l'ho detto. E per avere questo a borsa nera avrebbe dovuto vendere ostriche e caviale».
«Be', un gioiello di famiglia non era di sicuro... almeno, non della sua. Per me li ha rubati a qualcuno».
Leonardi corrugò la fronte. De Luca tornò a sedersi ma si rialzò subito, perche la curiosità lo faceva fremere.
«Comunque è per questa spilla che è stato torturato e ucciso. La prima cosa da fare è sapere da dove viene e come ha fatto ad averla... Ci sono famiglie ricche in

questa zona?».
«M ah...» Leonardi esitò, perplesso, «una ci sarebbe... quella del conte».
«Bene»disse De Luca, deciso, «andiamo dal conte a chie- dergli se la spilla è sua».
«11conte non c'è... è partito. Dicono che sia scappato in America perche aveva paura... sa, era compromesso con i tedeschi. Alla villa è rimasta solo una domestica».
«È lo stesso e forse è ànche meglio. Andiamo da lei».
«Ma è vecchia... la Linina ha piu di settant'anni...».

2"
De Luca lo guardò serio e Leonardi abbassò gli occhi. Soppesò la spilla nel palmo della mano, mordendosi un labbro, poi alzò le spalle.
«Ma si» disse, «andiamo a sentire la Linina». Uscirono dalla casa e mentre Leonardi richiudeva la porta De Luca notò qualcosa nell'aia, vicino alla catena del cane.
«Cos'è quello?» disse. Si avvicinò al collare aperto nella polvere e si chinò, con Leonardi dietro, curioso. C'erano delle macchie scure vicino alla catena, nere e dense, come di olio e accanto, marcata nel terreno, una striscia qua- drettata.
«Avete camminato anche qui» disse De Luca, «ma que- sta si è salvata. Cosa le sembra?».
«Una motocicletta».
«Bravo. Sua anche questa?».
«No, io uso la jeep. Ma so di chi è. Questa è la Guzzi di
Pietrino, è lui che perde sempre l'olio».
«Pietrino?».
«Pietrino Zauli. Abita qui vicino, conosceva bene Guer- ra».
«Bene, ecco un altro elemento su cui lavorare. Questo Pietrino è stato qui di recente e forse può dirci qualcosa». De Luca si alzò e lo sforzo gli fece girare un po' la testa. Leonardi corrugò la fronte, in un' espressione cupa.
«Lei pensa che Pietrino potrebbe...» disse.
«!o non penso nulla» disse De Luca, «non è ancora il momento. Andiamo da questa Linina, prima che cominci a pIovere».

La pioggia li sorprese a metà del viale, annunciata sol- tanto da un rapido cambiamento di luce e dall'odore forte e umido di ferro. Lo scroscio violento, con gocce grosse e pesanti, li costrinse a correre e alla fine del viale la villa comparve cosf all'improvviso, tra gli alberi, che si ferma- rono tutti e due per un attimo, prima di saltare sotto al terrazzo che copriva il portone.
«Dio bono» disse Leonardi, «sono tutto bagnato! Però un po' di pioggia ci voleva, per la campagna».

~1
De Luca lo guardò torvo, senza dire niente. Si chiuse l'impermeabile attorno al collo, con un brivido, perche le gocce, scivolandogli tra i capelli, gli scendevano lungo la schiena, con un fastidio che lo rendeva isterico.
«Entriamo» disse urlando per coprire il fruscio dell'ac- quazzone che in un attimo si era fatto piu intenso e si mos- severso il portone, ma Leonardi lo fermò mettendogli una mano su un braccio.
«Questa è una casa strana, ingegnere» disse. «È una casa dove ci si sente».
«Ci si sente?».

«SI, come dite da voi? Ci sono gli spiriti».
De Luca ebbe un brivido, soprattutto per come Leonardi aveva pronunciato quella parola, spiriti, serio e preoccu- pato.
«Che sciocchezze» disse, alzando le spalle e spinse deci- so il portone, che si apri subito. Dentro, per uno strano effetto sonoro, la pioggia non si sentiva quasi piu, nono- stante continuasse a frustare il terreno alle loro spalle, vio- lenta e vicinissima.
De Luca ebbe un altro brivido.
«C'è nessuno?» disse e poi piu forte «c'è nessuno?» ma senza risposta. Entrò in un lungo corridoio vuoto ed apri una porta, ma anche II c'era una stanza vuota, senza mobi- li, dal soffitto altissimo e la sua voce rimbombò forte quan- do urlò ancora «c'è nessuno?», facendogli abbassare la te- sta tra le spalle
«Ehi, ingegnere, un momento» disse Leonardi, prenden- dolo per l'impermeabile, «cosa facciamo, entriamo cosI, da soli?».
De Luca si liberò con uno strattone. «Polizia, Leonardi»
disse, con cattiveria, «la polizia va dove vuole»; Attraversarono la stanza, facendo risuonare i passi nel
silenzio freddo, fino ad una scala che portava al piano di sopra. De Luca esitò un attimo, appoggiato al corrimano di legno, perche si ricordò di un sogno che faceva sempre da bambino, una scala come quella, con lui che saliva, sali- va e all'ultimo gradino, ma lui non l'aveva mai vista, c'era una vecchia gobba che lo aspettava e sorrideva...

32
«Che sciocchezze» ripete De Luca e mentre Leonardi diceva «Come ha detto, ingegnere?» sali la scala, deciso. C'era un'altra porta chiusa in cima. De Luca l'apri aspet- tandosi un'altra stanza vuota e invece si fermò sulla soglia, davanti ad una camera piccola e ingombra di mobili, tanto che sembrava non ci fosse posto per entrare.
Si accorse che c' era qualcuno soltanto quando questi si mosse, tra una sedia e una poltrona. Era una vecchia gobba, vestita di nero, proprio come quella del sogno.
«Sietevenuti per i mobili anche voi?» disse. De Luca era rimasto impietrito, con la bocca aperta e non riusci a ri- spondere. Leonardi si fece avanti, divincolandosi tra lui e la porta ed entrò nella stanza.
«Oh» disse la vecchia, «non sei il figlio di Marietto, te?».
«Questa è la Linina, ingegnere» disse Leonardi, «la do- mestica del conte. Parli piu forte perche è un po' sorda». La donna si avvicinò aDe Luca, guardandolo dal basso.
«Non è il figlio di Gigetto, questo?» disse a Leonardi, poi si mqsse per la stanza, veloce anche se trascinava le gambe e tolse un centrino da una sedia. «Prendete questa» disse,
«questaè ancora buona... prendete quello che vi serve, tanto qui fa solo della polvere. lo sono vecchia e da quando si sono portati via il signorino...».
«11conte è partito, Linina» la interruppe Leonardi, «è andato in America».
La donna si strinse nelle spalle, sotto lo scialle nero, poi si voltò verso De Luca. «Come sta, Gigetto?».
De Luca si scosse.«Bene» disse, sbrigativo. Fece un cen- no a Leonardi, che tolse la mano dalla tasca, con la spilla.
<Nolevamo farti vedere una cosa, Linina» disse, aprendo la mano. «Dimmi se la riconosci. Era del conte, questa?». La donna socchiuse gli occhi, avvicinando il naso alla

mano, pOi sornse.
«Oh eccola finalmente, bravo!» disse e rapida, prima che Leonardi riuscisse a chiudere le dita, prese la spilla e la mise in un cassetto. De Luca annui.
«Era del conte» disse. Leonardi apri il cassetto e prese la spilla, spingendo indietro, piano, le mani della donna.

~~
«Questa la teniamo noi, Linina, è meglio. Ecco, siamo a posto... possiamo andare». Si voltò per uscire, ma De Luca non si spostò dalla porta.
«Un momento» disse. «Vorrei chiedere ancora qualcosa alla signora... Riesce a ricordarsi quando è scomparsa la spilla? Quando ha notato che...».
«Quando è sparito anche l'anello».
«L'anello?».
«L'anello blu che stava con la spilla. Fanno la coppia... non l'avrai mica preso te?».
«E l'anello, quando è sparito l'anello?».
De Luca si aspettava che dicesse «quando è sparita la spilla», invece la donna corrugò la fronte, come per riflet- tere, poi alzò le spalle.
«Quando è sparito il signorino» disse. «Quando è spari- to in America».
De Luca annui e lanciò un' occhiata rapida a Leonardi.
«E qua~do il conte se ne è andato in vacanza... cosa è successo?E venuto qualcuno? Era giorno o sera?».
«Era sera, perche avevo già portato da mangiare ai cani... il signorino era in camera sua con Sissi, che mangiava tan- to, Sissi... poi sono arrivati quelli e mi hanno detto di stare in cucina. Quando sono uscita il signorino non c'era piu e non c'era piu neanche Sissi».
De Luca annui. «Sembra una mania questa di uccidere i cani» disse.
«Il conte è partito» disse Leonardi, «è andato in Ameri- ca».
De Luca annui ancora. «Vabene, va bene» disse. «Un'al- tra cosa... quelli, si ricorda chi erano quelli?».
«M ah...» la donna allargò le braccia, piegando le labbra sottili in una smorfia, «io sono vecchia e non ho piu me- moria... mi ricordo il figlio di quello che sta vicino al cal- zolaio...» si voltò verso Leonardi, a Baroncini, quello bas- so... e poi lo sai, c'eri anche te».
«lo?» disse Leonardi e lanciò un'occhiata aDe Luca, che lo stava guardando, «io? Ti sbagli, io...».
In quel momento, all'improvviso, la luce si accese di

~4
colpo, facendoli trasalire. De Luca gùardò in alto, istinti- vam.ente.
«Al signorino non piace stare al buio» disse la donna.
«Sciocchezze»disse De Luca, «è il temporale».
«Andiamo via» disseLeonardi, «andiamo via, per favore».

«Non è come pensa lei, ingegnere».
«lo non penso nulla».
Aveva smesso di piovere e dalla terra bagnata saliva un caldo appiccicoso, umido, quasi peggio del temporale. De Luca si era tolto l'impermeabile e cercava di stare in piedi sul fango del vialetto. Leoriardi camminava spedito, affon- dando senza paura gli

scarponi militari nella terra molle, ma De Luca, con le sue scarpe basse che cominciavano a sfondarsi, doveva stare attento ad ogni passo per non sci- volare.
«La vecchia Lina è un po', come dire...» Leonardi mosse le dita davanti agli occhi, «un po' svanita ecco...».
«A me è sembrata lucidissima».
Leonardi si fermò e prese De Luca per un braccio, co- stringendolo a voltarsi e ad attaccarsi a lui, per non cade- re.
«Sentaun po', ingegnere,>disse brusco, «io non Sonien- te di questa storia... non ero io il comandante, allora, ero solo un agente... ma poi perche devo giustificarmi proprio con lei? Cosa vuole da me?».
«lo? lo niente, per carità... È lei che voleva risolvere il caso, mi sembra».
«Sl, infatti, il caso Guerra... non quello del conte».
«Guerra è stato UCCiSoper una spilla. E la spilla era del conte. l due casi Sono collegati».
«Merda». Leonardi fece un passo in avanti, come per andarsene, ma si fermò subito. Si appoggiò con il sede- re ad un albero, infilando le mani nelle tasche del giub- botto.
«È una storia strana» disse, pensoSo, guardando in bas- so. «Vede,ingegnere, di storie del genere, qui, subito dOpo la guerra, ce ne sono state molte... gente che se lo merita-

~,
va, cose che andavano fatte... ma poi gliel'ho detto, non mi interessa l'opinione di uno come lei».
De Luca sospirò, alzando lo sguardo al cielo.
«Ma questo...» continuò Leonardi, «questo del conte è un fatto diverso... Non mi fraintenda, il conte se lo merita- va, eccome, perche era davvero un gran bastardo. Fece la spia ai tedeschi che c'era un deposito d'armi in un casolare e quelli hanno fucilato una famiglia intera, settepersone, donne e bambini compresi. E poi era un pervertito, si teneva le esseessein casae sembra che con qualcuno ci andassean- che a letto... c'è da stupirsi che non l'abbiano fatto fuori prima». Leonardi si passò la lingua sulle labbra, scuotendo la testa. «Ma il punto non è questo... la cosa strana è che mentre degli altri fatti qualcosa, almeno, si sapeva, di que- sto l!°, non sene è parlato pi6, anzi, mai... neanche fra noi».
«E strano?».
«È strano sf... lo ero qui quella sera, ma so soltanto quello che ho visto, cioè poco. Era maggio, il sette di maggio, mi sembra e saranno state le nove quando sono arrivato alla villa per dare il coprifuoco al conte...».
«Il coprifuoco?».
«Si, a dirgli che non poteva uscire fino alla mattina... si fa con le persone sospette. Comunque, tornando indietro ho visto Pietrino, con la moto, che andava verso la villa. Dietro, sul sellino, c' era anche Sangiorgi, che allora era il mio comandante».
«E poi?».
«Poi niente. Sono tornato in paese e la mattina dopo ho saputo che il conte era sparito. Partito per l' America. Per- che mi guarda in quel modo?».
«lo non la guardo in nessun modo. Aspetto».
«E cosa aspetta?». Una sua decisione».
Leonardi si staccò dall'albero e tolse le mani dalle ta- sche. «Non potremmo lasciar perdere questa storia?» chie- se. De Luca fece una smorfia.
«Forse, chissà... ma i Guerra sono stati uccisi per una spilla...».

36
«E la spilla era del conte, lo so... Dio bono, ingegnere, ma perche abbiamo scelto un lavoro come questo ? Lo sa lei il perche?».
De Luca sorrise. «Perche siamo curiosi» disse.
Leonardi alzò un sopracciglio, perplesso, poi si strinse nelle spalle.
«Be'...» mormorò, «in fondo... due chiacchiere con Sangiorgi si possono sempre fare. Cosi, amichevolmente...».

37
Capitolo quinto

Sangiorgi era un uomq piccolo, dall'aria nervosa. Aveva tutti i capelli bianchi, nonostante sembrasse ancora giova- ne e stava riempiendo una carriola di calcina con una van- ga, che batteva contro il bordo ad ogni colpo, per staccare tutta la polvere dal ferro. Leonardi dovette chiamarlo due volte perche tra il rumore della fornace e quel clang serra- to, non riusciva a farsi sentire.
«Ohi, Guido...» disse Sangiorgi. Piantò la vanga in mezzo alla carriola e si sfilò il fazzoletto che teneva attorno al col- lo, per asciugarsi il sudore, poi indicò una sedia, vicino al muro di una baracca, che aveva attaccato allo schienale una sporta di paglia, da cui spuntava il collo di una bottiglia.
«Tanto, anche se mi fermo» disse, «non succede niente. Non ho i sacchi da riempire, ho la calcina ma non ho i sacchi, cosi posso riempire una carriola alla volta. Ti sem- bra il modo di lavorare, questo?».
Sfilò la bottiglia dalla borsa e versò un goccio di vino bianco in un bicchiere, che fece ruotare con un movimento rapido del polso, per lavarlo, poi.1o versò a terra e 10riempi fino a metà. Lo porse a Leonardi, che indicò De Luca.
«Prima l'ingegnere» disse.
«Oh, mi scusi... Ingegnere, eh? Ha visto la mia fornace? Cosa le sembra?».
«Bella» disse De Luca e immerse subito le labbra nel bicchiere, perche non sapeva dire altro.

38
«È una delle poche cose che si sono salvate dalla guerra, ma manca tutto, perche metà paese è rimasto sotto i bom- bardamenti e l'altra metà se la sono portata via i tedeschi. Quello che si è salvato, per miracolo, quel pochino, biso- gna dirlo, se lo sono presi i polacchi... come i sacchi di iuta, che gli venga un accidente... mi faccia bere, ingegne- re, se no mi arrabbio e mi sale la pressione».
Si versò un bicchiere di vino mentre De Luca si schiac- ciava una mano sullo stomaco, per un dolore acuto e im- provviso, che gli fece stringere i denti. Leonardi non se ne accorse, attese che Sangiorgi avessefinito di bere, poi pre- se anche lui il bicchiere.
<Nolevo chiederti una cosa» disse, distrattamente, come se non avessemolta importanza. «Una cosa sul conte». Sangiorgi smise di versare, alzando la bottiglia.
«Boia d'un conte» disse, serio. Leonardi annui.
«Si, certo, era un maiale e un fascista... però volevo chie- derti una cosa. Come è andata quella sera? Cosa è succes- so?».
Sangiorgi lanciò un'occhiata aDe Luca, poi fissò

Leonardi, che sorrise, disinvolto.
«Be'? A me non versi da bere?».
«Non lo so... non lo so se ti faccio bere a te. Cosa c'è, Guido, mi vuoi fregare?».
Leonardi scossela testa. Mise una mano sulla bottiglia e la piegò verso il bicchiere.
«Mi conosci» disse, «siamo stati assieme noi due, te lo ricordi? una settimana in quel rifugio, chiusi, con i tede- schi sempre intorno... echi è che ti ha portato in braccio quando ti sei rotto la gamba?».
Sangiorgi sospirò, un sospiro breve, che gli usci dalle labbra come un lamento.
~<Sl...si lo so... ma questo qui? A te ti conosco ma questo qUi no...».
Leonardi appoggiò una mano sulla spalla di De Luca, scuotendolo. De Luca, che non se lo aspettava, barcollò, facendo un passo di lato per non cadere.

19
«lo conosco io l'ingegnere.. ti puoi fidare, Sangio, ga- rantisco io per lui. Quello che dici rimane tra noi tre».
«Dio Madonna, Guido» mormorò Sangiorgi, «che sto- rie vai a tirar fuori...». Si sedette sulla sedia, con la botti- glia in una mano e il bicchiere nell'altra. «E poi... non so mica niente neanch'io. Non è stato come le altre volte. All'inizio sf, siamo arrivati con la moto e una macchina, una Topolino, per caricare quel boia d'una spia, ma poi... poi è successoqualcosa».
«Chi c'era?» chiese De luca e leonardi gli lanciò un'oc- chiata seria, ma Sangiorgi continuò a parlare scuotendo la testa.
«l soliti... c'eravamo io e Pietrino, sulla moto. E Camera, naturalmente».
De luca aprf la bocca per parlare ma leonardi gli strin- se un braccio, forte, fino quasi a fargli male.
«Pietrino ha chiuso la linina di sotto, in cucina» conti- nuÒ Sangiorgi, «e io sono andato a vedere i cani, perche a portare giu il conte, da solo, Camera bastava e avanzava... Invece, all'improvviso, Carnera scende di sotto e ci dice di andar via. Ma come, dico io, dobbiamo aspettare il ca- mion per caricare la roba che serve in paese e lui no, venite domani con il camion, prendi Pietrino, montate sulla mo- tocicletta e andate via... lo sai com'è Camera quando co- manda, bisogna obbedire. Cosf ce ne siamo andati e io non so piu niente».
«E non hai chiesto nulla di quello che era successo?». Sangiorgi alzò la testa su leonardi, con una smorfia cat- tiva. «Perche, hai chiesto qualcosa tu? E poi sf, ci ho prova- to... ho chiesto a Pietrino, il giorno dopo e lui mi ha detto che a occuparsi di certe faccende si finisce con un colpo in testa. E io ho detto buonasera e grazie e tanti saluti». Si versò un bicchiere di vino, l'alzò come per un brindisi e lo vuotò d'un fiato. De luca fece un cenno a leonardi, per-
che si avvicinasse.
«Cos'è questa storia del camion?» sussurrò. Sangiorgi lo sentf e si alzò in piedi, di scatto.
«Perche?»disse, «si è lamentato qualcuno? Abbiamo fatto

40
come sempre... chiedilo alla Fiera, che ha tutte le ricevute in sezione!».
Leonardi alzò le mani, annuendo. «Certo, certo, nessu- no dubita di te... è l'ingegnere, qui, che non conosce certe usanze. Vede, i beni dei fascisti giustiziati vengono divisi tra le famiglie che ne hanno bisogno... come una specie di danni di

guerra. C'è un comitato apposta e Sangiorgi è il presidente».
«Allora sappiamo a chi è andata la spilla».
Leonardi schioccò le dita. «Già!» disse e si voltò verso Sangiorgi, ma si bloccò appena vide la sua espressione per- plessa.
«Che spilla?» chiese Sangiorgi.
«La spilla del conte...».
«Non c'era nessuna spilla».
De Luca guardò Leonardi, che era impallidito e fissava

Sangiorgi.
«C'erano due armadi, dei fucili, dei soldi e dei libri che sono andati alla biblioteca ma nessuna spilla».
«Ne è sicuro?» chiese De Luca. Sangiorgi raddrizzò le spalle, sporgendo il mento in un'espressione aggressiva. Sembrava quasi che si fosse alzato sulle punte.
«Certo che ne sono sicuro!» disse. Leonardi allungò un braccio davanti aDe Luca, come se volesse dividerli.
«Va bene, Sangio, va bene... è tutto a posto. Ci siamo sbagliati. Andiamo, ingegnere...». Lo spinse, ma De Luca resistette.
«Un momento» disse. «Ne manca uno, quello che ha visto la domestica... lui non ne ha parlato».
«Già, Baroncini... Senti un po', Sangio, Baroncini do-
,vera. ~».
Sangiorgi alzò le spalle. «E chi lo sa?Con noi non c'era... Camera non l'ha mai voluto nel suo GAPe aveva ragione, perche era un brutto tipo... ma qualcuno potrebbe dire che parlo per invidia, per che lui si è comprato due camion nuovi e io sono qui a riempire carriole». Mise il tappo alla bottiglia e la infilò nella borsa assieme al bicchiere, poi

".,
fece un cenno ad un uomo, fermo vicino alla carriola con un secchio in mano. Si fermò dopo due passi, voltandosi verso Leonardi.
«Fammi un favore, Guido, un favore grosso... non farti vedere pi6».

Seduto al volante, con le labbra contratte e le sopracci- glia aggrottate, Leonardi fissava qualcosa sul cofano della jeep. De Luca, invece, guardava in alto e si accarezzava il mento, assorto, come se ascoltasse il rumore delle dita che scorrevano sulla pelle, ispida di barba. All'improvviso Leonardi alzò un braccio e calò un pugno sul volante. De Luca sobbalzò sul sedile.
«Cosa c'è?»chiese, allarmato.
«Niente, niente... pensieri miei». Leonardi si chinò sul cruscotto e toccò le chiavi, ma si raddrizzò subito, senza mettere in moto. «Cosi non va, ingegnere, non va pro- prio... questa storia si fa troppo complicata. E dire che sembrava solo una rapina, Cristo d'una Madonna!».
«E in effetti 10 è» disse De Luca, tra se, seguendo un pensiero. «Perchei Guerra sono stati uccisi per quella spil- la, anzi, Delmo è stato torturato e ucciso per la spilla egli altri solo perche si trovavano li con lui. La domanda ades- so è da dove salta fuori quella spilla? Questo Camera...».
«Dimentichi Camera, ingegnere, gliel'ho detto».
«Bene, dimentichiamolo... quell'altro, invece, Pietri- no...».

«Dimentichi anche Pietrino, ingegnere».
«Dimentichiamo Pietrino... allora ecco cosa è successo. Una mattina Delmo Guerra si è svegliato e si è accorto che la fatina dei dentini gli aveva messo una magnifica spilla sotto il cuscino...».
«Oh, per favore!».
«Oh, per favore... come crede di risolvere questo caso se toglie di mezzo tutti gli indiziati? Brigadiere Leonardi, quella spilla non c'è mai arrivata al comitato perche qual- cuno se l'è messa in tasca prima!».
«Merda!» disse Leonardi e sferrò un altro pugno sul volante, cosf forte che la mano gli scivolò di lato, taglian- dosi sul cruscotto.
«Sono d'accordo con lei, brigadiere, perfettamente d'ac- cordo» mormorò De Luca.
Rimase a guardare Leonardi che si succhiava la mano ferita. Poi disse: «Allora?».
«Allora cosa?».
«Ha intenzione di còntinuare le indagini? Se vuole por- tare qualcosa di concreto ai carabinieri...».
Leonardi gli lanciò uno sguardo di lato, cupo e cattivo.
«Qualcosa da portare ai carabinieri ce l'ho sempre, in- gegnere» disse emise in moto, lasciando De Luca senza parole, irrigidito sul sedile.

43
Capitolo sesto

Rimase tutto il giorno in osteria, chiuso in camera, ste- so sul letto ad osservare le travi smussate del soffitto, con le braccia lungo i fianchi, immobile. Ogni tanto uno dei pensieri che gli roteava nel cervello si fermava, aggrappato ad un particolare pio concreto e cercava di salire a galla, facendogli battere il cuore pio forte. Allora lui stringeva gli occhi, scuotendo la testa e si alzava a sedere sul letto, col volto fra le mani o andava ad appoggiare la fronte al vetro della finestra, senza guardare fuori e avrebbe volu- to scagliare la bacinella dell'acqua contro la parete e pren- dere a calci la porta, ma poi, appena passava, tornava a sdraiarsi sul letto, immobile, a guardare il soffitto. Da bambino, pensò, quando uno scricchiolio improvviso riempiva il buio della stanza di incubi in agguato,.bastava tirarsi il lenzuolo fin sopra le orecchie e attendere, con gli occhi serrati, fino all'alba, finche il sole non schiariva le finestre portandosi dietro un sonno esausto e liberato- re, poco prima che arrivasse la mamma, con il latte e la scuola. E se invece fosse successo? Se un colpo d'artiglio gli avesse strappato il lenzuolo per risucchiarlo nel buio o una mano pesante lo avesseschiacciato nel letto, ucciso dai mostri del sonno... De Luca strinse gli occhi, scuoten- do violentemente la testa sul cuscino, perche di nuovo la paura gli stava attraversando lo stomaco con un brivido

acuto, intenso e freddo, che non lasciava spazio a nien- t'altro.
Poco prima, o molto prima, perche il tempo senza oro- logio non era mai riuscito a misurarlo, aveva pensato che forse era meglio finirla in fretta, con Leonardi e il suo sor- riso storto assieme ai carabinieri, o peggio, chiudere quel- la situazione assurda di prigioniero in incognito, immobile e impotente. Ma poi qualcuno aveva bussato alla porta e lui aveva stretto le mascelle, irrigidito dal terrore, col cuo- re che batteva impazzito, anche se era solo la Tedeschina che gli chiedeva se sarebbe sceso a mangiare. Non riusci neppure a risponderle, ne a muoversi, finche un conato asciutto e violento del suo stomaco vuoto non lo fece cor- rere alla bacinella, a spalancare inutilmente la bocca sul- l'acqua stagnante.
Era quasi sera quando scesedi -sotto. Credeva di trovare la stanzadel camino deserta come il giorno prima, con quella penombra tranquilla e rassicurante e invece rimase

sorpre- so, bloccato sulla soglia, perche tutti i tavoli erano occupati e la stanza era piena di gente, di fumo e di un mormorio compatto di cui si accorse solo in quel momento. Esitò, imbarazzato, sulla porta, indeciso se voltarsi ed andarsene, ma ormai lo avevano notato e qualcuno si girava per guar- darlo. Ci pensò la mamma della Tedeschina, che lo spinse sgarbatamente nella stanza, da dietro, per passare.
«Oh!» disse un uomo con gli occhiali, indicandolo, ma quello deve esserel'ingegnere!».
De Luca si lasciò sfuggire un'occhiata alle spalle, furti- va, ma ormai l'uomo si era alzato e stava sistemando una sedia vicino al tavolo, in angolo, per lui.
«Si sieda con noi, ingegnere, siamo qui che beviamo un bicchiere tra amici, per festeggiare Carlino che è tornato proprio oggi dalla Russia!».
De Luca gli strinse la mano e si sedette, mormorando
«piacere», con gli occhi bassi, ad ogni nome che sentiva.
«Veniero Bedeschi, presidente dell'ANPI di Sant' Alberto, Meo Ravaglia, Franco Ricci, Carlino... e Learco Padovani, detto Camera».

A,
De Luca alzò gli occhi, bruscamente e solo allora si ac- corse che proprio davanti a lui, all'altro capo del tavolo, sedeva l'uomo grosso, dal volto magro ed il naso aquilino, che aveva visto quella mattina. Lo fissava, lo stesso sguar- do riflesso nello specchietto della jeep, gli occhi neri, insi- stenti e cattivi, come quelli della Tedeschina. De Luca ebbe un brivido.
«Lo sa che anch'io ho fatto ingegneria all'Università?» disse l'uomo con gli occhiali, Savioli o Saviotti, gli sembra- va avessedetto ed era il sindaco. «Volevo prendere il ramo ferroviario ma poi c' è stata la guerra, con la Resistenza e ho dovuto interrompere. Anche lei è ferroviario?».
«No. Meccanico» disse De Luca, sfuggente.
«Oh, che peccato. Mi sarebbe piaciuto parlare di...».
«Come mai da queste parti?» lo interruppe Carnera. Aveva una voce bassae netta, molto marcata, di quelle che si impongono subito sulle altre. De Luca nascose le mani sotto al tavolo perche non si vedesse che era nervoso.
«Sono di passaggio» disse, «vengo da Bologna e mi fer-
, .
mo un po qul per...».
«Di passaggio per dove?».
«Vado a Rimini e poi a Roma. Ho un lavoro che...».
«Perche non ha preso il treno?».
«Ecco, io...».
«Learco, scusa...» cercò di intromettersi il sindaco, ma
Camera non lo guardò neppure.
«Ce li ha i documenti?».
«Ecco, io...».
«Learco...».
«Mi faccia vedere i' documenti».
«Learco, Dio bono!». Bedeschi, il presidente dell' ANPI, alzò una mano, con uno scatto, «c'è già Guido che comanda la stazione di polizia! Lascialo fare a lui questo mestiere!».
Camera non disse nulla ma non tolse gli occhi da De Luca che cercò di sorridere, impacciato e per darsi un con- tegno prese il bicchiere di vino rosso che un altro, vicino a
lui, gli aveva versato.

«Eh, ingegnere» disse Savioli o Saviotti, «dovrebbe ve-

46
nire a lavorare qui, altro che a Roma! Qui si c'è da fare... il fronte è stato fermo sul fiume e per due mesi ci siamo presi le cannonate di tutti, tedeschi, inglesi e polacchi. Non c'era- no praticamente piu vetri in paese. Ma noi ci siamo dati da fare... ha visto la scuola, ingegnere? La stiamo rimettendo su da soli, con i soldi della cooperativa».
«Davvero?» disse De Luca, con interesse esagerato. Ma c'era Camera che lo fissava, dall'altra parte del tavolo e lui lo sentiva, anche se non lo guardava, lo vedeva con la coda dell'occhio, appoggiato pesantemente al piano di legno, con le mani enormi sulle braccia, le spalle larghe e il collo massiccio, il volto magro e affilato, dalla carnagione scura. Sotto il tavolo si strinse le mani fino a farsi male.
«E questo è solo l'inizio, ingegnere» disse Bedeschi, che aveva i capelli bianchi e un paio di baffetti sottili, stretti sul labbro superiore. «Tempo un anno e Sant' Alberto sarà meglio di prima. E lo sa perche ? Perche qui siamo uniti. lo non conosco le sue idee politiche, ingegnere...».
«Non mi interesso di politica» si affrettò adire De Luca. Bedeschi annui, serio.
«Neanch'io, se questo significa parlare e basta, ma quan- do fare politica significa progettare il futuro, allora è pro- prio questo il momento adatto, perche adesso, ca~ciati i fascisti e cacciati i tedeschi, si tratta di ricostruire. E d'ac- cordo, ingegnere?».
De Luca si strinse nelle spalle, imbarazzato. «Ecco, io...» iniziò, ma la voce profonda di Camera lo copri e copri anche il brusio indistinto che c' era nella stanza.
<Nia i fascisti e via i tedeschi, bravi! E adesso che è finito tutto possiamo tornarcene a casa. Come dici tu, Savioli? Normalizzazione... ».
«La guerra è finita, Learco...» disse il sindaco, duro, con la voce che gli tremava.
«Ah, è finita? lo non me ne sono accorto... perche in giro io vedo sempre la stessagente di prima equi e aRoma ci sono ancora le stessefacce da culo o da prete. Ci voglio- no solo delle teste dure come voi per fare certi discorsi!» e batte il pugno chiuso a martello sulla fronte di chi aveva

A..'
vicino, guardando il sindaco, che spostò indietro la testa, istintivamente.
«Le cose cambieranno, Learco» disse Bedeschi, con un sorriso indulgente, «cambieranno, vedrai e anche in fret- ta... ma ci vuole il sistema giusto».
«lo ce l'ho il sistema» Camera si batte una mano sulla giacca, vicino alla cintura, «ed è un pezzo che vado avanti con quello».
Il sindaco sfilò dalla tasca un giornale piegato per illun- go e lo tenne in mano, agitandolo.
«Sull'Unità di oggi» disse, «c'è un corsivo di Togliatti che dice Noi vogliamo uno stato democratico forte e ordi- nato, con un esercito solo, una sola polizia...».
Camera si sollevò sulle braccia, strappò il giornale di mano al sindaco e lo gettò sul tavolo, con violenza. De Luca lo prese al volo, fermandolo prima che gli rovescias- se addosso il bicchiere.
«Che venga qui, Togliatti!» ruggi Camera, «ce l'ho an- ch'io un bel discorso da fargli a Palmiro! Se proprio vuole la mia pistola, eccola qua! Che venga a prendersela!».
Mise una mano sotto alla giacca e sfilò una pistola, sbattendola di piatto sul tavolo.
«Con te non si può parlare!» sibilò il sindaco, irrigidito contro lo schienale della sedia.

De Luca degluti, a disagio. L'atmosfera si stava riscaldando, nonostante Bedeschi agitasse le mani, sorridendo e lui aveva paura. Avrebbe volu- to alzarsi e andare via, ma non era possibile e cosi apri il giornale, facendo scivolare lo sguardo sui titoli in neretto, fingendo di interessarsi alle notizie. La chiusura del con- gresso dei CLN: L'Italia del Nord per la Costituente Repub- blicana e piu sotto, Oggi alle 3,30 nella baia di Tokio la firma della resa nipponica e poi Sette Novembre: racconto di Vasco Pratolini, Cominciano a tornare i prigionieri ita- liani dalla Russia, Festa di popolo... Voltò il foglio, fer- mandosi su Delitto della gelosia: fracassa il cranio al mari- to con una sbarra di ferro e stava per mettersi a leggere davvero, con interesse, quando un trafiletto isolato, in fon- do a sinistra, attirò la sua attenzione. Lesse il titolo con gli

48

occhi, prima ancora che la mente riuscisse a scandire le parole. ARRESTATOBOIA FASCISTA,dicevano le lettere piu grandi e sotto, in corsivo, Il capitano Rassetto riconosciuto a Pavia. Quanti altri criminali della Squadra Politica si na- scondono ancora?
De Luca chiuse il giornale di scatto, cosi rapidamente che strappò la pagina. Camera smise di parlare, alzando gli occhi su di lui e Bedeschi gli appoggiò la mano su un braccio.
«Cosa c'è, ingegnere, si sente male? È diventato palli- do...».
«Non è niente» disse De Luca, «è la pressione, il cal- do...».
«Beva un bicchiere di vino, allora!».
Gli versarono un bicchiere di rosso e anche se lui scuo- teva la testa dovette berlo, con Carlino che gli spingeva sul gomito, perche lo vuotasse fino in fondo. Camera sorride- va, fissandolo. Si sporse lungo il tavolo e gliene versò un altro e quando De Luca fece per allontanare il bicchiere lui riempi anche quelli degli altri e alzò il suo.
«Al popolo» disse. De Luca ripete «al popolo», assieme agli altri e bevve. Aveva appena appoggiato il bicchiere sulla tavola che era già pieno di nuovo.
«Al progresso» disse il sindaco e De Luca ripete «al pro- gresso». Il bicchiere tornò pieno in un lampo.
«A Carlino che è tornato dalla Russia» disse Bedeschi.
«A Carlino, si».
«Ora tocca a lei, ingegnere» disse Camera, allungando- gli la bottiglia. «Faccia lei un brindisi, sentiamo».
De Luca prese la bottiglia ma la mano gli scivolò sul vetro e riuscf a non farla cadere, tenendola per il collo. Gli girava la testa. Il mormorio della sala era diventato piu forte, quasi insopportabile e il fumo sembrava una nebbia compatta, che appannava tutto. Camera lo fissava, lonta- no, con gli occhi cattivi piantati nei suoi.
«Alla salute» riuscf adire De Luca, poi non fecero in tempo a prenderlo e cadde all'indietro, rovesciando la se- dia.

49

Fu un dolore secco a risvegliarlo, come una bastonata sulla testa, che gli rimbombò tra le orecchie e gli fece apri- re gli occhi, con la sensazione netta di essere tutto insan- guinato. Invece era seduto sul letto, illeso, con la Tedeschina che cercava di tenerlo dritto.

«Se continua a cadermi cosi, ingegnere, finisce che si spacca la testa. Perche beve se poi non lo regge?».
«Oh Dio...» mormorò De Luca. Chiuse gli occhi, chi- nando il mento sul petto, ma lei gli sollevò la testa, brusca- mente.
«Stia su, ingegnere, se.no come faccio a toglierle la ca- micia? Vuole andare a letto vestito?».
De Luca alzò il mento, docile come un bambino e resi- stette al solletico di quelle dita che si muovevano rapide attorno al collo. La Tedeschina fini di slacciargli la cami- cia, la sfilò dai calzoni tirando forte e poi cercò di fargli alzare le braccia per sfilargli anche le maniche, ma lui per- se l'equilibrio e cadde all'indietro, di traverso, sul letto.
«Bravo» disse lei, brusca, «resta li, allora e buonanotte!». De Luca senti il rumore degli zoccoli che si allontanava- no e cercò di alzarsi. Non voleva rimanere li da solo, con la testa piegata all'indietro, nella stanza che girava.
«Francesca»mormorò, «Francesca...».
La porta, che si era appena chiusa, si riapri. Francesca montò sul letto, in ginocchio, con un sospiro. Cominciò a tirare finche non riusci a togliergli una manica, poi alzò gli occhi e si vide riflessa nello specchio dell'armadio, di fian- co alletto.
«Uh, guarda!» disse sorpresa, una sorpresa infantile che la fece sorridere, con un sorriso vero. Anche De Luca alzò la testa e si vide nello specchio, un volto pallido, ispido e arruffato, dagli occhi sgranati come quelli di un gufo. La Tedeschina inarcò la schiena, lisciandosi la camicetta sui fianchi e sollevò il mento, mentre si osservava, voltando la testa da una parte e dall'altra.
«Sei bella» disse pe Luca, senza malizia e lei si strinse nelle spalle, toccandosi i capelli corti.
«Sei bella lo stesso» disse lui, «anche cosi».

50
Lei 10 guardò indifferente e lui si senti imbarazzato, mezzo ubriaco e mezzo vestito, ridicolo. Cercò di togliersi il resto della camicia ma tutto il suo peso gravava proprio sul gomito sbagliato. La Tedeschina sorrise, poi si chinò su di lui, passandogli un braccio dietro alla schiena per solle- varlo e sfilargli l'altra manica. Dalla camicetta aperta sul collo De Luca senti il suo odore, caldo, forte e un po' aspro e rabbrividi, con un sospiro. Lei se ne accorse.
«Non mi sembri tanto in forma per certe cose» disse, maliziosa, «e poi, se Camera 10 sa ti ammazza».
«Basta con questo Camera!».
De Luca si sollevò, con uno strappo che 10 fece ansima- re. Si spinse sul letto fino al cuscino, fino ad appoggiarsi con le spalle alla testiera di legno. Lei rimase lontana, a guardarlo, sollevata sulle braccia e con le ginocchia piega- te, dondolando le gambe.
«Lui non voleva che rimanessi qui con te» disse. «Ti ha portato su quando sei caduto e ti ha buttato sul letto e poi ha chiuso la porta. Ma io ci sono venuta 10 stesso».
«Grazie. E perche sei tornata?».
La Tedeschina si strinse nelle spalle. «Perche si. lo faccio quello che mi pare. E con chi mi pare».
«Anche con i tedeschi».
«Con chi mi piace, s1...a me non mi ha comprato nessu- no. Una volta mi ha fatto un regalo...».
«Il tedesco?».

Lei allungò una gamba egli dette una spinta, rude, con un piede. «No, il tedesco... Camera. Ma io l'ho buttato nel fiume. Non voglio legami, io, sono libera».
«Brava Francesca» De Luca sospirò, stanco, appoggian- do la nuca al bordo della testiera, «brava Tedeschina. Tu almeno sai chi sei e cosa vuoi. lo, invece, non 10 so piu. Non so piu niente. Non so neanche se sarò ancora vivo domani». Chiuse gli occhi e pensò che forse, cosi, si sareb- be addormentato, ma lei si mosse, facendo frusciare illen- zuolo egli venne vicino, tanto vicino che ne sentiva il re- spiro, fresco, su un orecchio.

,1
«Vattene, per favore» mormorò piegando la testa su una spalla per non sentire quel solletico intermittente che gli faceva scendere un brivido, contratto, lungo la schiena.
<Jo faccio quello che mi pare» disse la Tedeschina. Lo toccò sul petto, con la mano aperta, una carezza fredda e ruvida che scesegiu sulla pancia e lo fece ansimare e tre- mare, come se avessela febbre.
«Per favore» mormorò De Luca, con gli occhi serrati,
«per favore, Francesca, per favore... sono sporco, stanco e disperato, non mangio da due giorni e tremo come una foglia... e non ti piaccio. Perche? Perche?».
«Perchesi» disse lei. Gli prese una mano e la guidò sulla camicetta, tra i bottoni aperti, poi prese l'altra e la strinse tra le gambe, lisce e fresche e De Luca apri gli occhi, con un sospiro spezzato. Chiuse le dita sulla stoffa calda dei suoi calzoncini e cercò di baciarla sulle labbra, spingendo- le il volto contro il suo, ma lei si divincolò con uno scatto. Lo spinse indietro, gli apri i calzoni e lo strinse, strappan- dogli un gemito, poi fece scivolare i suoi sulle gambe e se ne liberò rapida, scalciando. Gli montò sopra e mentre lui mormorava «Francesca, oh Dio, Francesca...» cominciò a muoversi, veloce, guardandolo fisso, col mento sollevato e quegli occhi cattivi, freddi e cattivi, dritti nei suoi.

52
Capitolo settimo

Non era venuto: a prenderlo Leonardi, quella mattina, ma uno dei suoi agenti, un ragazzo giovane e magro, dal- l'aria assonnata, che 10 aveva lasciato davanti al Munici;. pio. De Luca era entrato e si era fermato subito nel corri- doio, senza sapere dove andare, finche da una porta non era uscito Savioli, il sindaco, con gli occhiali in mano. Sta- va pulendo le lenti con un fazzoletto e solo quando ebbe finito si accorse di De Luca.
«Oh, ingegnere, buon giorno... come si sente oggi?».
«Bene» disse De Luca, anche se non era vero. «Sto cer- cando il brigadiere Leonardi...».
A Savioli sfuggi un sorriso, un movimento represso che gli stirò le labbra e gli fece socchiudere appena gli occhi. De Luca 10 percepi chiaramente e si senti a disagio.
«Sta 11»disse il sindaco, indicando la porta da cui era appena uscito, poi rapido gli tese la mano. «Non voglio farle perdere tempo» disse mentre gliela stringeva, abbas- sando la voce, «ma sappia che sono con lei, 10sono sempre stato. E complimenti!».
De Luca annui, smarrito e si allontanò lungo il corrido- io, mentre Savioli continuava a guardarlo. Non aveva ca- pito niente di quello che gli aveva detto il sindaco, ma era spaventato ed apri senza bussare la porta dell'ufficio di

,~
Leonardi, che alzò la testa da una serie di fogli sparsi sulla scnvama.
«Ho appena incontrato il sindaco che...» iniziò De Luca, ma Leonardi lo interruppe, acido.
«Bravo, ingegnere! Proprio bravo!».
De Luca corrugò la fronte. «Prego?» disse.
«Bellissima idea quella di farsi la Tedeschina, compli- menti! Camera sarà contento! La lascio solo per un minu- to e lei mi fa un macello, si ubriaca, casca per terra...».
«Come fa a saperlo?».
«Non sia ridicolo... c'erano tutti, all'osteria!».
«No, dico di Francesca... della Tedeschina».
«Me lo ha detto proprio lei, questa mattina. Adesso lo sapranno già tutti. Cosa crede, che sia venuta con lei per i suoi begli occhi? Questo è soltanto un dispetto a Carnera, per farlo ingelosire».
De Luca allargò le braccia e le lasciò cadere lungo i fian- chi. Era rimasto cosi sorpreso

e si sentiva talmente idiota, che gli scappava da ridere.
«Sembra che in questo paese tutti vogliano usarmi per qualcosa...» mormorò, con un sorriso imbarazzato.
«Rida, rida...» disse Leonardi, serio, «perche è buffo, si... Non so da dove viene lei, ingegnere, ma qui da noi, in Romagna, le coma sono sempre state un buon motivo per prendersi una schioppettata, anche da gente molto piu tran- quilla di Camera. Come crede sia finito il crucco della Tedeschina? È in un pozzo, che lo chiamano appunto il Pozzo del Tedesco. Già faccio fatica a salvarle la pelle cosi com'è, quindi eviti di mettersi in mostra, per favore».
De Luca abbassò la testa, chiudendo gli occhi e strinse i pugni, con un sospiro teso.
«Mi dispiace» disse, «mi dispiace molto... va bene cosi? Cos'altro vuole che faccia?».
<Noglio che si sieda e che mi aiuti a risolvere questa sto- ria una volta per tutte».
De Luca apri gli occhi. «Allora andiamo avanti?» chiese e il sollievo, incredulo\ gli fece tremare la voce.
«Certo, perche no? E mio dovere condurre un'indagine

54
su quello che è successoe io non mi tiro indietro. Cosa c'è, ingegnere, perche ride?».
De Luca scossela testa, nascondendo la bocca con una mano. Si sentiva talmente sollevato che non riusciva a trat- tenersi. Si sedette e si guardò attorno osservando la stanza spoglia, con un tavolo, due sedie, una credenza da cucina piena di carte e due macchie chiare sulla parete, quadrate, una piu grande e una piu piccola, Mussolini e il Re, finiti chissà dove. Quando abbassò gli occhi incontrò ancora quelli di Leonardi, torvo e smise di sorridere.
«Parliamoci chiaro, brigadiere» disse De Luca, «sono... anzi, sono stato nella polizia troppo tempo per non sapere come vanno le cose. Lei ha appena avuto la copertura po- litica del suo sindaco, se no le indagini non iniziavano ne- anche. Cosa le ha detto di me? Sa chi sono?».
Leonardi scosse la testa. «No» disse, «pensa che lei sia un funzionario del partito venuto da Bologna per vedere come vanpo le cose».
«E come vanno le cose?».
Leonardi si strinse nelle spalle. «Lo ha visto anche lei, Camera da una parte e Savioli dall'altra, con Bedeschi in mezzo che fa da mediatore. Vede, ingegnere, Camera, qui, è un mito, è un eroe, ma di quelli con la E maiuscola. Ha fatto cose durante la guerra... Dio bono, l'hanno preso i brigatisti di Bologna e 1'hanno torturato per due giorni ma lui niente, neanche una parola... e non basta, appena si sono distratti un m~mento ne ha ammazzati due ed è scap- pato con le armi! E un mito, Camera, ma coi tempi che corrono è diventato un mito scomodo, che non vuole farsi da parte e a Savioli non dispiacerebbe se uscissedalle inda- gini un po' indebolito».
«E a lei? A lei dispiacerebbe?».
Leonardi corrugò la fronte, spostando lo sguardo di lato.
«Camera è un partigiano e un comunista» disse piano,
«e anch'io sono partigiano e comunista. Spero, anzi, sono sicuro, che non arriveremo a quel punto».
De Luca sospirò. Scivolò in avanti sulla sedia, puntan- do i tacchi sul pavimento e allacciò le mani dietro alla nu-

"
ca. Le vertebre del collo scricchiolarono, fastidiosamente.
«Percome la vedo io» disseal soffitto e Leonardi si sporse in avanti, appoggiandosi sulla scrivania, «è pacifico che i Guerra sono stati uccisi per quella spilla e che l'hanno avu- ta da chi ha partecipato all'azione contro il conte. E cioè Pietrino Zooli, questo Baroncini o Carnera. Non mi inter- rompa, per favore».
Leonardi aveva appena aperto la bocca ma la richiuse subito, con ~n sospiro trattenuto.
«A parte il fatto» continuò De Luca, «che non sappiamo che cazzo c'entra questo Baroncini, perche non doveva essereli quella sera, però c'era... ma ci si può parlare con questo tipo? Dov'è?».
Leonardi allargò le braccia. «Non c'è piu. Baroncini è partito ieri, se ne è andato a Bologna ma non si sa dove».
«Vabe'... a parte tutto questo, allora, la prima domanda è perche? Perche Delmo Guerra ha ricevuto quella spilla? C'era niente che poteva fare per averla come pagamento? Immagino di no, visto il tipo». Leonardi scosse la testa, sempre senzaparlare. Sembrava quasi che trattenesse il fia- to. «Allora il discorso è un altro, perche si può esserepaga- ti per fare una cosa ma anche per non fare una cosa. Per esempio raccontare quello che si sa. Noi ingegneri lo chia- miamo ricatto».
Leonardi riapri la bocca, ma fece solo un gemito rauco. Si alzò, mentre si schiariva la voce e fece un giro attorno alla scrivania, scuotendo la testa.
«Cosa c'è, non quadra?» chiese De Luca.
«Certo che quadra! Ma a Bologna o a Milano, non qui! Voglio dire, che cosa avrebbe dovuto tacere quell'animale di Delmo?».
«Che, per esempio, mentre se ne andava a caccia di sera aveva visto...» De Luca si fermò, corrugando la fronte e Leonardi annui, deciso.
«Infatti! Che aveva visto liquidare il conte... Ingegnere, questo, anche se non lo dice nessuno, lo sapevamo tutti. Lo sapevo anch'io che sono la polizia... e io non arresto

56
Camera, Pietrino o Baroncini perche hanno fatto fuori un porco d'una spia, anzi».
<Nabene, ma se avessechiamato i carabinieri...».
«L'ultima volta che due carabinieri sono venuti da que- ste parti è stato per una festa da ballo, il primo maggio. Li abbi,amo disarmati e mandati a casa. La vede la mia pisto- la? E un regalo della Benemerita. No, ingegnere, qui gli unici che si fanno rispettare sono gli alleati, ma quelli stan- no a Bologna e grazie a Dio si interessano soltanto dei fatti loro. Passeràun pezzo prima che i carabinieri possano far paura agente come Pietrino e Baroncini!».
«O Camera».
Leonardi si strinse nelle spalle. <Nedremo» disse.
<Na bene, vedremo. Allora senta, ecco un altro buon motivo per un ricatto... Guerra sapeva che qualcuno si era messo in tasca la roba del conte e ne voleva un po' anche lui. Gli hanno dato una spilla per tenerlo buono e poi l'han- no ammazzato».
«SI, può essere...».
«Oh, finalmente...».
«Ma non Carnera! Sono pronto a giurarlo!».
«Oh Dio mio... ma chi è quest'uomo, un santo?». Leonardi batte un pugno sulla scrivania, secco con le

nocche. «Non un santo, un eroe, ingegnere, gliel'ho detto. Camera mai e poi mai si metterebbe in tasca una lira del CLN, ne lo permetterebbe agli altri...». Si fermò e rimase un attimo in silenzio, poi si voltò e si avvicinò con due passi cosl rapidi che De Luca apri gli occhi e sollevò la testa di scatto. Croc fece ancora il collo, intorpidito.
«Questo si che sarebbe un buon motivo!». Leonardi lo prese per una manica del soprabito, scuotendolo. «Se Camera avesse saputo che Baroncini o Pietrino o chiun- que altro si era fregato qualcosa mentre lui era di sopra col conte, lo avrebbe ammazzato subito... lo ha già fatto! Ecco cosa non doveva dire Guerra!».
«SI, si è possibile... e cosl alcuni particolari quadrereb- bero meglio, come la motocicletta di Pietrino che era dai Guerra quella sera. Ce n'è abbastanza per fermarlo...».

."7
«Per fermarlo?». Leonardi smise di fregarsi assieme le mani, impaziente e guardò De Luca, preoccupato. «Fer- marlo, proprio?».
De Luca si al~ò dalla sedia, lisciandosi addosso l'imper- meabile. «Brigadiere, non si può fare un'indagine cosi, a tavolino, senza nemmeno un interrogatorio o una perqui- sizione. E non dimentichiamoci che c'è ancora quell'anel- lo in giro e se saltasse fuori proprio a casa di Pietrino...». Voleva aggiungere risolverebbe tutti i nostri problemi però non lo disse. Ma Leonardi lo capi da solo, perche annui, deciso.
«Andiamo a prendere Pietrino» disse, avviandosi verso la porta. «Però, Dio bono, non sarà facile...».

Pietrino Zauli non era in casa. Fermarono la jeep in mezzo all'aia e Leonardi andò a bussare, seguito da un agen- te col mitra a tracolla, ma una donna che fece sporgere appena il volto dalla porta disse qualcosa in dialetto. De Luca capi solo che Pietrino non c' era e un attimo dopo Leonardi tornò alla jeep, di corsa e saltò al volante. Parti con uno scatto, mentre l'agente magro dall'aria assonnata era ancora mezzo fuori e guidò veloce senza dire una pa- rola, con De Luca che si aggrappava alla maniglia sul cru- scotto per non esseresbalzato fuori dalle buche della stra- da. Quando si fermarono, bruscamente, davanti ad un ca- solare allungato, dal portico basso, videro un ragazzo arri- vare di corsa dai campi ed infilarsi in una porta laterale. Leonardi sferrò un pugno sul volante.
«Porca puttana!» ringhiò, «l'hanno già avvertito! Face- vamo cosi con i tedeschi, un ragazzo e via... speriamo che Ci sia ancora».
Scesero dalla jeep e De Luca fece una smorfia, accor- gendosi solo in quel momento di un odore intenso e pe- sante, che lo colpi allo stomaco, facendolo impallidire. All'improvviso, dal casolare, usci un urlo acuto, seguito da altri e altri ancora, sempre piu acuti e sempre piu forti. De Luca si bloccò cosi bruscamente che Leonardi se ne accor- se e gli mise una mano su un braccio.

,.Q
«Sono maiali, ingegnere» urlò per coprire le grida, «que- sta è una porcilaia e stanno ammazzando il maiale. Non si fa dalle sue parti?».
De Luca degluti, annuendo. Segu1 Leonardi fino alla porta e attese accanto a lui, mentre l'agente entrava a cer- care Pietrino. Il rumore era cos1forte che gli riempiva

le orecchie e gli attraversava il cervello con quegli urli acutis- simi e quando smise, di colpo, con un silenzio pesante come quell'odore che lo circondava, gli fece quasi male, tanto che all'improvviso gli usc1il sangue dal naso. De Luca si portò il dorso della mano alla bocca, mentre un'ondata di calore umido gli scendeva sulle labbra e barcollò. Si sedet- te su un sasso, con la schiena appoggiata al palo di uno steccato, respirando lento, con la bocca.
«Cosa c'è?».
Pietrino Zauli era un uomo piccolo, con un baschetto nero calcato sulla fronte e un fazzoletto rosso annodato attorno al collo sottile e rugoso, cotto dal sole. Aveva un occhio socchiuso, con una cicatrice bianca che gli spaccava il sopracciglio e gli scendeva fino a metà della guancia e in mano, ancora sporca di sangue, una roncola, dalla punta ricurva. Leonardi degluti, passandosi la lingua sulle lab- bra.
«Devo chiederti delle cose, Pietrino» disse, «delle cose importanti».
«Adesso ho da fare. Torna piu tardi».
«Sei andato da Guerra il giorno che è morto?».
«Perche?».
«C'era la tua moto nel cortile di Delmo quel giorno 11... cosa ci sei andato a fare?».
«Perche?».
Leonardi strinse i pugni e chiuse gli occhi per un secon- do, un secondo solo.
«Pietrino» sibilò, «se non mi rispondi qui mi risponde- rai in caserma, perche ti arresto».
«Ah s1?E chi sei diventato, un carabiniere?». Pietrino Zauli fece un passo avanti e Leonardi ne fece uno indietro. Pietrino indicò De Luca con la roncola, puntata come una

spada. «E chi sarebbe questo qui? Un carabiniere anche
1 .~Ul. ».
De Luca fece una smorfia, sentendo sulle labbra il sapo- re dolciastro del sangue e alzò la testa, tirando su col naso. Dietro a una finestra della casa, mezzo seduto suldavanza- le, c' era un uomo con un fucile sulle ginocchia. Se ne ac- corse anche Leonardi, che di nuovo chiuse gli occhi, per un secondo piu lungo.
«Vieni con me con le buone o con le cattive?» disse. Pietrino scossela testa, sfregando il collo di t~rtaruga sul fazzoletto rosso.
«Ne con le buone ne con le cattive, Guido... cosa stai cercando di fare? Di cosa ti immischi? Lo sai come si dice da noi... se vedi qualcosa di nero spara, o è un prete o un carabiniere... e io vedo nero, Guido, nerissimo. Sta atten- to».
«Occhio, Pietrino... non tiraretroppo,la corda!» Leonardi mosse una mano, la sollevò appena, con. una contrazione del polso, ma non si avvicinò neanche alla fondina.
Pietrino si tirò il basco all'indietro con la mano che stringeva la roncola e appoggiò i pugni sui fianchi.
«Vai, vai...» disse, «vai a fare lo sbirro, che io resto qui a fare un lavoro da uomo... e tutto il resto. Vuoi sapere do- v'ero quel giorno là? Ero dalla Lea, tutto il giorno. Anda- tevi a far dar nel culo, te e il tuo amico». Si voltò e lenta" mente si avvicinò alla porta. Leonardi:: sibilò «fermati, Pietrino!» ma Pietrino non si fermò.
«Me ne sono fatte tre con la Lea...» disse, sempre di spalle e alzò il braccio, dritto, con le dita tese, ripetendo
«tre!» finche non scomparve e la porta si chiuse con un colpo secco. Da dentro alla casa i maiali ricominciarono a strillare e De Luca piegò la testa all'indietro, con un.

gemi- to. Leonardi si voltò verso la jeep. L'agente dall'aria assonnata aveva lasciato il mitra sul sedile e se ne era anda- to già da un pezzo, tagliando per i campi, con le mani in tasca.

{.;()
Capitolo ottavo

«Sanguedal naso... come i bambini! Ma è sicuro di esse- re stato davvero un poliziotto, lei?». Leonardi aveva un tono acido, che gli rendeva la voce stridula e roca allo stes- so tempo.
De Luca teneva il collo rigido, cercando di ammortizza- re gli scossoni della jeep. Aveva provato ad appoggiare la testa al sedile ma aveva preso un colpo, secco, ad ogni buca.
«Sevuole prendersela con me, faccia pure... io non pos- so farci mente».
«Eh già, lo vedo che non fa niente. Sangue dal naso... non aveva mai sentito gridare nessuno cosi come un maia- le scannato, quand'era con i suoi amici?».
«Chi è questa Lea?».
«Chi? ah, la Lea.. È la donna di Pietrino, lavora alla
. P h '~
cooperativa... erc e. ». -
«PerchePietrino ha detto che è stato con lei quel giorno e mi sembra un tipo troppo sicuro di se per considerare l'eventualità di un alibi. Se riusciamo ad arrivare da lei prima che l'avverta forse lo becchiamo in contraddizione. Sempre che sia lui il nostro...».
De Luca non riusci a finire la frase. Leonardi premette l'acceleratore a metà di una buca e la.jeep balzò in avanti,

61
con uno scatto, sollevandosi di lato e uscendo quasi di stra- da.
«Come glielo chiedo?». Leonardi aveva già una gamba fuori dall'auto quando si era bloccato, per tossire imbaraz- zato nel pugno chiuso. «Sele dico "è stato con te Pietrino il giorno che hanno ucciso Guerra" lei mangia la foglia e mi dice di si, è ovvio. E

allora?».
De Luca si prese il mento con una mano, riflettendo, poi si strinse nelle spalle.
«Le dica che non sapeva che lei e Pietrino si erano la- sciati».
«Come, lasciati?».
«Ecco, è piu o meno quello che dirà questa Lea. Allora aggiunga che ha visto Pietrino, proprio quel giorno, con un'altra e poi osservi la reazione. O dice che è impossibile perche era con lei o si arrabbia e allora Pietrino ha mentito e forse è il nostro uomo».
«Giusto!». Leonardi lo colpi su una spalla col dorso del- la mano e scese dalla jeep.
De Luca rimase seduto, strin- gendosi nel soprabito, scosso da un brivido di freddo. Era una mattina strana, col sole che andava e veniva e anche se in cielo non c' erano nuvole sembrava che dovesse piovere da un momento all'altro. Pietrino Zauli... De Luca ripete il nome, sottovoce, a fior di labbra, poi scosse la testa. Magari, pensò, magari...
Qualcosa lo toccò sul braccio, facendolo trasalire, tanto che sbatte un ginocchio sul cruscotto della jeep.
«Oh Dio, mi scusi! Le ho fatto paura...».
Veniero Bedeschi ritirò la mano, come se si fosse scotta- to, poi sorrise, coi baffetti bianchi dritti come una riga sul labbro superiore.
«Come sta oggi, ingegnere?» disse. «Mi sembra ancora un po' pallido. Venga che le offro un bicchiere di vino.. ah no, ho visto che le fa male. Allora andiamo dal barbiere, che fa un liquorino al caffè che re suscita anche i morti... è qui davanti, ingegnere, senza complimenti...».
Allungò una mano verso De Luca, che scosse la testa, toccandosi lo stomaco, ma ormai Bedeschi lo aveva preso

{;7
sotto il gomito e lo stava tirando. Scivolò giu dalla jeep, impigliandosi con il soprabito al parafango.
«Sto aspettando il brigadiere» disse, indicando con il pollice il portone della cooperativa, «per dei documenti, urgenti...».
«Non si preoccupi, lo vediamo dalla porta il suo briga- diere... venga».
De Luca si lasciò prendere sotto braccio, docilmente. L'idea del liquore al caffè, che gli fece gorgogliare lo sto- maco vuoto con un ruggito doloroso, lo attirava, quasi con violenza e dovette trattenersi per non essere lui a spingere Bedeschi. Entrarono nella bottega del barbiere, un nego- zio lungo e stretto, con uno specchio alla parete e tre sedie di legno, davanti. Appoggiato ad un lavandino un ometto basso, con un gr~mbiule bianco, stava tracciandosi col pet- tine una riga netta sopra l'orecchio, per stendere un ripor- to di capelli lunghissimi sulla testa calva.
«Si sieda, ingegnere... anzi, già che c'è, perche non si fa la barba? Marino è bravissimo, sa...».
De Luca si passò una manO su una guancia, istintiva- mente e disse«No, grazie» scuotendo la testa. Avrebbe avuto bisogno di farsi radere e la barba che lo pungeva sul collo gli dava fastidio da qualche giorno ma c'era il miraggio di quel liquore che temeva svanisse. Non lo avrebbe cambia- to neppure con un bagno ai sali di lavanda.
Bedeschi sem- brÒ leggergli nel pensiero.
«Ci dai un po' di quella roba che fai te, Marino? L'inge- gnere, qui, ha bisogno di tirarsi su...».
De Luca sorrise. Si sedette e infilò le mani nelle tasche del soprabito. Alzò gli occhi sullo specchio ma li riabbassò subito, perche sembrava davvero un barbone. Aveva

anche un po' di sangue rappreso sul labbro, che grattò via di na- scosto, col dito. Bedeschi invece si specchiava apertamen- te, soddisfatto, lisciandosi all'indietro i capelli bianchi.
«Il tempo passa per tutti, ingegnere» disse, «anche se per noi forse è passato piu in fretta. Per esempio, quanti anni mi dà lei? Dica, dica...».
De Luca si strinse nelle spalle, con una smorfia. «Cin-

63
quanta?» disse, pensando soprattutto ai capelli bianchi.
«Quarantadue. Ma è come se avesseragione lei, perche ho fatto un anno di Germania che conta per dieci. A lei invece ne do trentacinque, trentasei... ci ho preso?».
«Piu o meno...» disse De Luca.
«Ma gli anni passati non contano, contano quelli che devono arrivare. A lei interessa piu il passato o il futuro, ingegnere?».
De Luca alzò gli occhi e vide che Bedeschi lo osservava, riflesso nello specchio, con uno sguardo attento e quel sor- riso dritto, sotto la riga bianca dei baffi.
«Dipende» disse.
«Dipende da cosa?».
«Dipende dal futuro».
Marino rientrò nel negozio dal retro, passando attra- verso una cortina di canne ingiallite, che suonarono vuote, sbattendo assieme. Aveva tre bicchieri in mano e una bot- tiglia nera, sotto l'ascella, con un tappo di sughero. De Luca si passò la lingua sulle labbra.
«Ora le racconto una cosa, ingegnere» disse Bedeschi, prendendo la bottiglia a Marino e versando due dita di liquore in un bicchiere. «Nel '44 sono finito in una grossa retata e mi hanno mandato in campo di concentramento. Mai avuto tanta fame in vita mia, non c'era niente da man- giare, niente... pesavo quarantacinque chili quando ci han- no liberato gli indiani e ci hanno dato del riso cotto in un vaso da notte. Be', vuoI ridere, ingegnere? ogni tanto io me lo faccio cuocere cosf da mia moglie, in un vasino, per ritrovare il gusto di allora... Sa cosa vuoI dire questo~ che del passato bisogna dimenticare le cose brutte e tenere solo quelle belle».
ADe Lucasfuggf un sorriso.
«Magari si potesse». Allungò un braccio e prese il bic- chiere che Bedeschi gli porgeva.
«Si può, si può, ingegnere... basta guardare al futuro. Ecco, per esempio, il nostro Marino... lui, qui in bottega era soltanto il garzone e il barbiere era un altro, un tipo ambiguo, che era sempre in giro con quelli della Brigata
Nera. Un giorno sono arrivati due sconosciuti e gli hanno sparato, al barbiere, proprio mentre Marino stava chiu- dendo».
Marino annui con forza e una ciocca di capelli radi gli scivolò sulla fronte.
«Uno mi ha appoggiato la pistola su una spalla mentre gli tirava... due botte, bom bom!».
«Esatto. Il nostro Marino è rimasto per tre giorni sordo da un orecchio e gli hanno tremato le gambe per una setti- mana, ma poi è finito tutto. Adesso ha ordinato le poltro- ne nuove per il negozio e intanto fa un liquore che è una meraviglia del creato. Cosa dice, ingegnere, non è meglio questa roba qui che i fattacci brutti di un momento da di- menticare?».
«Perche mi racconta queste cose?» disse De Luca, roco. Mentre Bedeschi parlava

aveva bevuto un sorso di liquore e itsapore amaro del caffè gli aveva impastato la lingua. L'alcool, invece, lo faceva sentire piu leggero e piu sveglio. Gli sembrava di avere gli occhi spalancati, tanto che si guar- dò anche nello specchio.
«Perche il futuro vuoi dire ricostruzione e questi sono argomenti adatti ad un ingegnere come lei. C'è un grosso progetto per Sant' Alberto, sa? Ci sono imprese nate dai niente che promettono di svilupparsi bene. C'è Baroncini, per esempio».
«Baroncini?» De-Luca spostò gli occhi su Bedeschi, che invece fissava qualcosa nel bicchiere, molto interessato.
«Già, Baroncini. Si è comprato due camion dagli inglesi e ha messo su una ditta di trasporti che darà lavoro a mez- zo paese».
«Doveva esseremolto ricco, questo Baroncini... due ca- mion costano».
«No, non era ricco... ma è un tipo ingegnoso e ha trova- to i soldi. Ecco, ingegnere, Baroncini povero è il passato, Baroncini con un'azienda che darà ricchezza a tanta gente è il futuro».
«E Baroncini che trova i primi soldi da investire appar- tiene al passato».

t:r;
Bedeschi sorrise, alzando gli occhi dal bicchiere.
«Bravo, ingegnere! Come si vede che lei è una persona che ha studiato! Ecco, guardi... il brigadiere sta uscendo ora dalla cooperativa...».
De Luca fece per alzarsi ma Marino lo trattenne, sfilan- do un pettine dal taschino del grembiule, con uno svolaz- zo del polso.
«Fermo li, ingegnere... si faccia pure crescere la barba, anche se non le sta bene, ma non sia mai detto che qualcu- no esce dal mio negozio cosi spettinato!».

Leonardi era in piedi sul predellino della jeep, aggrappato ad un sedile e si guardava attorno, preoccupato. De Luca gli fece un cenno con il braccio alzato e camminò in fretta, quasi di corsa. Si sentiva euforico.
«Sono stato dal barbiere» disse, ansimando leggermen- te. «Ha voluto spruzzarmi addosso questa cosa che fa un
od ore... cosa c,'~e. ».
Leonardi aveva una brutta espressione, crucciata. Ac- canto a lui c'era una donna, non molto alta, dall'aspetto solido e gli zigomi larghi sul volto piatto.
«Digli un po' quello che hai detto a me, Lea» disse
Leonardi, toccandola su una spalla.
«Non è vero che se ne è fatte tre, Pietrino. Dopo la pri- ma si è addormentato come un sasso».
«Dai, Lea, Dio bono!» Leonardi la toccò di nuovo, spin- gendola. «Raccontagli come hai detto a me e seriamente! Questo è l'ingegnere».
La donna si strinse nelle spalle e annui, come se non ci fosse bisogno di aggiungere altro. Infilò le dita sotto al vestito stampato a fiori e si aggiustò la spallina della sotto- veste.
«Pietrino era con me quel giorno che dite voi, quindi è impossibile che qualcuno l'abbia visto con un'altra. E buon per lui che sia cosi, se no gli cavavo anche l'occhio buono. Ma poi, chi lo vorrebbe uno come Pietrino, cosi brutto? giusto io...».
«Quanto tempo è rimasto con lei?». De Luca appoggiò

~~

un gomito al parafango della jeep, sporgendosi in avanti e fissando la donna, che fece un passo indietro.
«Ma chi è qui il brigadiere, te o lui?» disse.
«Quanto tempo è rimasto con lei Pietrino Zauli?».
«Parecchio... è venuto a prendermi e siamo andati fino al fiume, in un posto che sa lui, un capanno da caccia. Ci avremo messo mezz'ora ad arrivare».
«Con la moto bastano dieci minuti» disse Leonardi,
«però...».
«Però non era in moto, te l'ho detto... mi ha portato in bicicletta, sulla canna e io non sembra ma peso...».
De Luca alzò una mano, interrompendola.
«Quanto tempo siete stati al fiume?».
«Tutto il pomeriggio. Poi Pietrino si è addormentato e poi siamo andati a Villa, a mangiare e al ritorno lui era ubriaco e siamo anche caduti in un fosso. Tutta colpa di mio fratello».
«Di suo fratello?».
«Si, Gianni», la donna si sistemò l'altra spallina, aggiu- standosi il vestito, «non vuole che veda Pietrino per via di quella storia del mercato nero. Pietrino non ha paura di nessuno, ma sono io che...»:
«Pietrino Zauli fa il mercato nero?» chiese De Luca, stu- pito. Leonardi scosse la testa e alzò la voce per zittire la donna, che stava per parlare.
«No, ingegnere, non è il tipo. È solo che una sera ha preso in prestito il furgoncino di Gianni, che è poi una
1100 a carbonella e glielo ha riportato solo il giorno dopo».
«Vabene, ma perche questa storia del mercato nero?». La donna fu piu rapida, questa volta. «Non è che l'ha preso Pietrino il furgone... era venuto Camera, la sera prima e Pietrino l'ha solo riportato, tutto sporco di san- gue. Ma Gianni non si è mica arrabbiato per questo, quan- do capita le porta anche lui le bestie macellate... è che Pietrino è stato molto ignorante, come al solito e allora
Gianni...».
De Luca si sollevò dal parafango e annui, distratto. Sali sulla jeep al posto di guida e poi sollevò le gambe per evi-

~7
tare il cambio e scivolare dall'altra parte. Leonardi salutò la donna e poi sali anche lui.
«Questo fa saltare tuttO» disse, cupo. De Luca si scosse.
«Come?».
«Pietrino ha un alibi, che possiamo anche controllare. Non è stato lui che ha ammazzato i Guerra».
«Si, certo, è ovvio. Ma io non pensavo a .questo, pensa- vo a un'altra cosa. Il furgoncino... non è servito a portare una bestia, vero? Scommetto che è stato il sette maggio, la sera che è stato usato...».
Leonardi sospirò, profon~amente. «La sera del conte, si... ma questo che importa? E una faccenda chiarita, no?».
«Si, però c'è qualcosa di strano... perche Camera non ha caricato il conte sulla macchina, come era piu sempli- ce? Va bene che su una Topolino si sta stretti, ma doveva venire fin qui per prendersi il furgone ? E poi, questa storia della motocicletta di Pietrino... mi dà fastidio questa moto rossa che se ne va in giro per la Romagna

senza nessuno sopra... perche non ce l'aveva l'altra sera, quando era in bicicletta? A chi l'ha prestata? La presta a qualcuno di soli- to?».
Leonardi strinse il volante, nervoso. «Bisognerebbe chie- derlo a lui. Ma poi a lei viene il sangue dal naso».
«Lasciamo perdere. Consideriamo quest'altro elemen- to, piuttosto... Baroncini. Tutto all'improvviso questo si- gnore diventa ricco e si compera due camion».
Leonardi si voltò, sorpreso. «E lei come lo ha saputo?».
«Sono un ingegnere, non ricorda? Lei piuttosto, che lo sapeva e non ci ha pensato... Quando li ha comprati questi camion? E come li ha pagati? In contanti o con qualcos'altro? Un anello, magari... Si metta in contatto con gli inglesi e veda di scoprirlo».
Leonardi sorrise, scuotendo la testa. «Comandi, inge- gnere. E lei? Devo portarla da qualche parte?».
De Luca annui, deciso. «Si, mi porti a casa, per favore... r;n~ ",11'n~1"pri",Mi p vpmlt~ f~me- finalmente».
Capitolo nono

Quando scesedalla jeep, davanti all'osteria, De Luca si ricordò del sindaco, di Camera e di tutta la gente che do- veva esserci dentro a quell'ora e mentre girava attorno alla casaper entrare da dietro un ragazzino magro in canottie- ra a righe gli corse addosso, sbattendogli contro le ginoc- chia. Il ragazzino fece due passi indietro, barcollando, poi
10 guardò spaventato e rapido piegò il gomito spigoloso, portando la mano alla fronte nel saluto militare. De Luca sorrise, sorpreso, massaggiandosi un ginocchio e non fece in tempo adire nulla che quello era già scappato via. Girò dietro l'angolo della casa ma subito si fermò, bloccato da un grido roco, strozzato. La Tedeschina era ferma in mez- zo all'aia e teneva per le zampe una gallina che si contorce- va, a testa in giu, sbattendo le ali negli ultimi sussulti. Alzò gli occhi su di lui, dura come sempre.
«Cosa c'è, le fa impressione?».
De Luca scosse la testa anche se si, un po' gli faceva impressione. C'era una sedia in mezzo all'aia e.la Tedeschina si sedette, prendendo la gallina sulle ginocchia e comin- ciando a spennarla dalla coda.
«A volte fa meno impressione veder uccidere un uomo che un pollo» disse De Luca.
La Tedeschina si strinse nelle spalle, con una smorfia indifferente.

69

«10ho visto polli e uomini morti e non mi fa impressione niente» disse. De Luca annui. Rimase un po' a guardarla mentre strappava le penne con un colpo rapido della mano, poi prese una cassetta da frutta vuota e la rivoltò, per il lungo, sedendosi accanto a lei, in equilibrio. Un'altra galli- na si avvicinò con un coot sospettoso, guardandolo di lato.

«Non mi piace la campagna» disse De Luca. «Quando ero piccolo i miei mi portavano in campagna tutte le do- meniche e io non sapevo mai cosa fare. Correvo dietro alle galline ma mi sgridavano perche poi sudavo. n fuoco del camino mi faceva venire mal di testa e non sapevo fare a camminare sulle zolle, con i campi arati. Non so fare nean- che adesso».

La Tedeschina scosse una mano per staccare le piume
r~che stavano attorno alle dita.
:~«Si vede che lei è un tipo di città» disse e De Luca si
~stupi, perche credeva che non lo stesseascoltando. «Anche
~
se visto cosi sembra piu uno zingaro».

«Un po' di distinzione ce l'ho ancora, però... poco fa un bambino mi ha fatto il saluto come a un militare».

La Tedeschina lo guardò e sorrise, un sorriso furbo, d'in- tesa.

«10lo so chi sei» disse. De Luca sussultò, facendo cigo- lare la cassetta.

«Chi sono io?» disse. La Tedeschina annui.

«Lo so, lo sanno tutti». Gli lanciò un'occhiata rapida, con un guizzo degli occhi neri. «Sei un carabiniere».

De Luca apri la bocca ma gli usci soltanto un gemito, a metà tra la sorpresa e il sollievo.

«10?Che idea... no, non sono un carabiniere... davvero. Sono... sono un ingegnere, sul serio...».

La Tedeschina annui ancora, con lo stesso sorriso furbo, poi si mosse sulla sedia, si appoggiò allo schienale di legno e gli allungò le gambe sulle ginocchia. De Luca degluti, rigido, a disagio. Di nuovo quella sensazione pesante, mor- bida e umida, ricominciò a premergli dentro, fino quasi a fargli male. Sentiva il calore della sua pelle attraverso la stoffa dei calzoni. Si accorse che gli tremavano le mani.

70

«Be', non importa chi sono» disse, roco, «non lo so piu neanch'io». Alzò una mano, esitante e con un dito le sfiorò la sbucciatura chiara che aveva sul ginocchio. Lei lo lasciò fare, ma all'improvviso disse «Non toccarmi!», brusca e rapida mosse le gambe. De Luca arrossI violentemente, ri- tirando la mano.

«Non mi piacciono i carabinieri» disse lei, indifferente,
«e poi tu sei troppo magro. E senza segni. Carhera dice che un uomo non è un uomo se non ha addosso i segni della guerra».

De Luca allargò le braccia. «E allora si vede che io non sono un uomo. Scommetto che Camera è pieno di segni».

«SI, tanti».

«Bene, bravo... Ma io poi la guerra non l'ho fatta, alme- no, non al fronte, come militare... ahi!».

La Tedeschina aveva ritirato le gambe cosI in fretta da colpirlo al ginocchio con uno

zoccolo, che gli era saltato in mano e si era alzata, frugandosi svelta nelle tasche del grembiule.
«La motocicletta di Pietrino!» disse.
«La motocicletta?» chiese De Luca. In quel momento si accorse anche lui del pulsare intermittente di una motoci- cletta, dall'altra parte della casa. La Tedeschina tirò fuori dalla tasca un fazzoletto scuro.
«SI, la motocicletta! È di Pietrino ma di solito la usa Camera. Semi vede cosI mi ammazza... mi ha tagliato lui i capelli e adesso vuole che porti il fazzoletto!». Lo piegò a triangolo e selo appoggiò sulla fronte, ma subito lo richiuse, infilandolo in tasca.
«E io invece non me lo metto!» disse, alzando il mento. Tornò a sedersi e riprese il pollo sulle ginocchia, strappan- do con violenza le ultime piume. De Luca era rimasto fer- mo, smarrito tra quello che stava accadendo e un pensiero indefinito che gli era balenato in mente e che era svanito subito con quel colpo secco al ginocchio. La paura acuta che gli fermò il respiro, gli confuse ancora di piu le idee quando vide Camera che attraversava l'aia, deciso, dritto
"udi loro.

71
«Mettiti il fazzoletto!» ruggf Carnera e la Tedeschina abbassòancora di piu gli occhi sul pollo, sfregando la pelle giallastra con le dita in cerca di una piuma inesistente. Camera strinse le mascelle e De Luca vide i tendini del collo che si irrigidivano sotto la pelle bruna.
«Mettiti subito il fazzoletto!» ripete. «Fai ridere con quei capelli!».
«E invece per qualcuno sono bella anche cosl!» disse la Tedeschina, alzando la testa. Fece per tirare fuori la lingua ma Camera la afferrò per le guance con una mano enor- me, sollevandola dalla sedia e scuotendola mentre lei, aggrappata al suo braccio, cercava di colpirlo con un cal- cio, finche non riuscl a divincolarsi, sgusciandogli di fian- co e scappò in casa.
De Luca non si era mosso, non si era neanche alzato dalla cassa,fermo col suo zoccolo in mano, come uno stu- pido. Camera respirò profondamente, con i pugni stretti, prima di voltarsi verso di lui.
<Jo non sono matto, ingegnere» disse. «Savioli e la sua cricca pagherebbero milioni perche facessi una cazzata ma io so che questo non è n~ il momento ne il luogo per am- mazzare un carabiniere. E solo per questo motivo che sei ancora vivo, ingegnere». Calcò sul gn, con una smorfia cattiva delle labbra. De Luca si alzò ma Camera gli mise una mano sulla spalla, obbligandolo a tornare sulla cassa.
«Cosa vi siete messi in testa di fare, tu e quello scemo di Guido? Cosa ci rappresentate qui? La legge? E la legge di chi? La faccio io la legge e lo so meglio di voi qual è la giusti- zia. Diglielo a Guido, sevuole salvare la pelle... Tu no, inve- ce, tu non lasci Sant'Alberto. Tu sei già morto, ingegnere». De Luca deglutl, a fatica, perche piegava la testa all'in- dietro per guardarlo. Camera alzò un dito e glielo puntò sulla faccia.
«Uomo avvisato» disse tra i denti. «Uomo avvisato».

Francesca era in cucina, da sola e appena lo vide calò sul tagliere il coltello con cui stava facendo a pezzi il pollo, troncando di netto la testa dal collo spelacchiato.

72
«Sei un vigliacco» gli disse, dura.
De Luca si sedette vicino al camino, con i gomiti appog- giati alle ginocchia e il volto tra le mani. Quell'odore di carne e di sangue gli rivoltava lo stomaco.
«No» disse, «non sono un vigliacco ma ho paura, una paura bestiale. È diverso».
«Mi fai schifo! Sei un vigliacco e mi fai schifo!».
De Luca sospirò. <Nabene, allora sono un vigliacco, ma adesso devo trovare il modo di salvare la pelle e forse ce l'ho... Mi hai detto una cosa, prima...».
«A te non dico piu niente!». Calò di nuovo il coltello sul tagliere con un colpo secco, che aDe Luca fece chiudere gli occhi, con un sussulto spaventato.
«Senti, Francesca» disse, piano, «puoi chiamarmi come vuoi, vigliacco, bastardo, fascista, finocchio, ma io adesso ho un'idea in testa e mi interessa solo quella. Hai detto che Camera è un uomo perche ha i segni della guerra. Dove sono questi segni?».
La Tedeschina corrugò la fronte. L'assurdità della do- manda la calmò, per un attimo rimase a guardarlo con il coltello in mano, appoggiata al tavolo, il piede nudo solle- vato su un ginocchio.
«Perche?».
«Dove sono questi segni?».
«Ce ne ha tanti... sulla spalla, nella schiena... e anche dei tagli sulla pancia, drittii d,i quando l'hanno preso i fa- scisti di Bologna. Ma perche...».
«C'è un'altra cosa... mi è venuta in mente quando vole- vi metterti il fazzoletto, chissà per quale associazione. Si vede che la paura mi fa ragionare meglio. Ti ricordi quella notte che noi... quando mi hai detto che non eri di nessu- no...».
«!o non sono di nessuno» ripete lei, dura e De Luca si affrettò a parlare, annuendo, prima che ricominciasse ad insultarlo.
«S1,s1,lo so... ma quella notte mi hai detto che Camera ti aveva fatto un regalo. Cos'era questo regalo?». DeLuca

n
si alzò e lei fece un passo indietro, appoggiandosi all'ac- quaio. Per la prima volta aveva lo sguardo incerto.
«Perche lo vuoi sapere?»disse, «mi fai paura... non te lo dico».
De Luca sorrise. «Non è vero che ti ha fatto un regalo. Camera non fa mai regali».
~«Si che me l'ha fatto!».
..«Sarà stato un fiore...».
«No, invece! Era un anello, azzurro, grosso cosI... e io l'ho buttato nel fiume!».
De Luca chiuse gli occhi, con un sospiro profondo, che gli svuotò i polmoni e la nausea dallo stomaco contratto.
«Lo sapevo» disse. «Grazie, Francesca».
Girò le spalle ed usci dalla cucina. Sulla porta lei aveva ricominciato ad urlargli «vigliacco!» ma lui non se ne ac- corse. Non si accorse neppure dello zoccolo che si era infi- lato nella tasca del soprabito, soprappensiero.

74
Capitolo decimo

«È stato Camera. Lo sapevamo tutti e due, fin dall'ini- zio, solo che abbiamo fatto di tutto per evitarlo. Ma è sta- to lui».
In piedi, al centro della stazione di polizia, De Luca tre- mava, quasi, per l'eccitazione. Leonardi invece lo guarda- va, serio, con un sopracciglio sollevato e le braccia appog- giate sul piano della scrivania, in prima posizione, come a scuola. De Luca attese un commento, che non venne.
«Allora ascolti» disse, sollevando un pollice e muoven- dolo in aria, «primo: la motocicletta. Camera la usa spesso e quindi dai Guerra, quella sera, poteva esserci lui al posto di Pietrino. Ma questo lei lo sapeva, anche se non me l'ha detto.
Secondo», l'indice raggiunse il pollice, in aria, come una v aperta: «quando è stato preso dalla Brigata di Bolo- gna Camera ha imparato a sue speseun metodo particola- re di interrogatorio e infatti ha torturato Delmo Guerra proprio in quel modo,

come i fascisti».
«Piano, ingegnere! Tra Camera e i fascisti c'è un bel fi- schio di differenza!».
De Luca annui. «Si, si, certo... io intendevo tecnicamen- te. Comunque... terzo: i gioielli. Nella casa del conte Camera trova i gioielli, la spilla e un anello di zaffiro e se li intasca... lo so, lo so cosa sta pensando!», Leonardi stava scuotendo la testa e De Luca si' avvicinò, con le braccia in

75
avanti, «Camera non si sarebbe tenuto niente per se, è un eroe e vive come uno spartano, ma Dio bono, Leonardi, anche un eroe ha un cuore! Li ha presi per la Tedeschina, per farle un regalo importante, per smuoverla un po'! Sarà d'accordo con me che quella ragazza è capace di far perde- re la testa a un uomo col suo modo di fare...».
Leonardi continuava a scuotere la testa, con le mani al- zate, come se volesse coprirsi le orecchie.
«Questo giustifica solo il fatto che ce l'avesse lui l'anel- lo, ingegnere, ma non il resto! Lo so dove vuole arrivare, l'ho capito anch'io adesso... Guerra è venuto a sapere dei gioielli e Camera gliene ha dato uno, per tenerlo buono, intanto che trovava il momento giusto per ammazzarlo. Ma questo non ha senso...».
De Luca corrugò la fronte, irritato e incrociò le braccia sul petto.
«Lei continua a dimenticare chi è Camera. Sevoleva lui poteva tenersi tutta la casa del conte e nessuno gli diceva niente, tutt'al piu ci perdeva un po' di faccia. Non è suffi- ciente per un ricatto, non per Camera. Ci vuole un altro motivo, ingegnere».
«Non crede che sia venuto il momento di chiederlo a lui, finalmente?
«Cioè?».
«Arrestarlo. Learco Padovani detto Camera è il princi- pale indiziato di questo caso e quindi bisogna arrestarlo e interrogarlo» .
Leonardi si alzò, facendo strisciare la sedia sul pavimen- to. Si avvicinò alla finestra e guardò fuori, come se la con- versazione non gli interessasse piu.
«E come si fa?» chiese, distratto.
«Con una procedura d'arresto corretta, non come quel- la della porcilaia. Mi dia quattro uomini e ci penso io. Ha l'appoggio delle autorità politiche, del sindaco... riuscirà a trovare quattro uomini, no?».
Leonardi alitò sul vetro e tracciò una riga col dito, fis- sandola finche non scomparve, rapidamente.
«Savioli è stato qui, poco fa» disse e aDe Luca si fermò

7h
il respiro. «Mi sembrava di sentir parlare Bedeschi... tutti compagni, tutti fratelli, vecchie storie da lasciar perdere... Sono riuscito a fargli dire che questa mattina, mentre pas- sava davanti al mulino, qualcuno ha sparato due colpi di pistola nel muro. Li ha sentiti passare davanti alla faccia».
«Va bene, va bene...» a De Luca tremava la voce e si passò una mano sulle labbra, «ma forse si può fare lo stes- so, forse se provassimo...».
«Io non ci vado da solo a prendere Carnera, ingegnere, non posso e non so neanche se voglio farlo!».
«Vabene...». De Luca strinse i pugni e chiuse gli occhi, cercando di concentrarsi, sempre fermo in mezzo alla stan- za, come piantato nel pavimento. «Possocapire che

non le importi niente del conte, una spia fascista, va bene... e an- che Guerra, un bracconiere e un ladro, va bene... ma gli altri? Brigadiere, gli altri tre?».
Leonardi alzò il pugno e colp110 stipite della finestra con un colpo secco, che fece vibrare il vetro. «Non dica cazzate, ingegnere, per favore!» sibilò. «La prima volta che gli alleati hanno bombardato Sant'Alberto era luned1 e c' era mercato. Ci sono stati tanti morti che li abbiamo seppelliti dentro gli armadi perche non avevamo piu cassee allora? Processiamo anche gli alleati? Non mi parli di vittime in- nocenti, ingegnere, a lei non interessa la giustizia, lei vuole salvarsi la pelle... Camera l'ammazzerà edè solo per que- sto che lei vuole arrestarlo».
«Sl, no... non 10so». De Luca strinse i denti, tanto che li sent1scricchiolare, poi si mosse, finalmente e con un gesto del braccio teso spazzò la scrivania da tutto quello che c'era sopra.
«Per Dio, brigadiere!» ringhiò, mentre Leonardi si vol- tava, di scatto, «abbiamo risolto il caso, abbiamo preso l'as- sassino, è fatta! Vuole lasciare perdere tutto, cos1?Non si può, non può farlo, è un poliziotto!».

«Ingegnere...».
«Basta con questa storia dell'ingegnere!». De Luca urlò cos1forte che la voce gli deformò le parole, rimbombando nella stanza. «Non sono un ingegnere! Sono un commissa-

77
rio di polizia!». Rimase a bocca aperta, ansimando, per qualche secondo, poi la richiuse. Degluti, chiudendo gli occhi e si passò le mani sul volto, sospirando. «Ero un com- missario di polizia» mormorò, piano.
Leonardi guardò fuori dalla finestra e fece un cenno sec- cato a una donna che si era fermata a curiosare.
Si avvicinò alla scrivania e si sedette. Apri un cassetto, spingendosi indietro su due gambe della sedia per arrivare in fondo, a raschiare con la mano sotto un mucchio di carte.
«Non mi importa niente di chi è lei, signor Morandi» disse, «Morandi Giovanni».
Gli lanciò la carta di identità, che colpi De Luca sulla pancia e cadde a terra, aperta.
«Prenda i suoi documenti e se ne vada pure dove cazzo le pare».

7!1
Capitolo undicesimo

Guardava le foglie dell'albero piu lontano, aspettando che diventassero nere. La fronte, appoggiata al vetro fred- do della finestra, cominciava a fargli male e ad ogni respi- ro l'alone appannato saliva fino agli occhi, velava il cortile davanti all'osteria e poi svaniva, rapido, come le dissolvenze dei sogni, nei film americani. Prima aveva pensato che for- seera meglio partire subito, con la luce, per non perdere la strada, poi aveva pensato che era meglio aspettare, un'ora, almeno, per confondersi con le ombre grigie del tramon- to, poi un'altra ora, perche fosse piu scuro e poi un'altra, perche di notte... L'ultima foglia dell'albero scomparve in una macchia scura, indistinta e De Luca si morse un lab- bro, con un sospiro che appannò tutto il vetro. Forse, pen- sÒ,aspettare il giorno dopo, con le prime luci dell'alba...

«Ingegnere!».
La Tedeschina spalancò la porta alle sue spalle, facen- dolo trasalire. De Luca batte la fronte contro il vetro, con un colpo secco.
<Jngegnere cosa ci fa ancora qui?! Venga via!». Attraversò la stanza, veloce egli afferrò la manica del
soprabito, sul polso, sfilandoglielo quasi dalla spalla.
«Vengavia subito! Sta arrivando Camera! Vuole ammaz- zarla!».

71)
De Luca si irrigidi e il soprabito, teso, fece crac sulla schiena. Poi la paura gli sciolse le gambe e segui la Tedeschi- na, che lo trascinava, inciampando, proteso in avanti, cam- minando veloce per non cadere.
Scesero le scale e uscirono nell'aia, da dietro. De Luca fece per girare l'angolo ma la Tedeschina non lo lasciò, tirandolo da una parte come un cavallo.
«Non di là, cosi gli va incontro! Di qua!».
Si sfilò gli zoccoli tenendoli in mano e cominciò a cor- rere verso i campi, con i gomiti stretti sui fianchi, svelta e sicura nel buio, fermandosi soltanto per dire «ingegnere, dai!» quando De Luca, che vedeva soltanto il chiarore del- le sue gambe nude, inciampò sulle zolle e cadde a terra, con un tonfo sordo. Entrarono in una macchia, rada, di cui si vedevano solo i contorni spinosi e la sagoma dritta e scura di un albero. La Tedeschina si voltò e appoggiò gli zoccoli, bruscamente, sul petto di De Luca, per fermarlo.
«Ecco» disse, «è qui».
Appoggiata all'albero c'era un'ombra rotonda, coperta da un ammasso arruffato di sterpi. Gli occhi di De Luca cominciavano ad abituarsi al buio e vide che sotto i rovi c'era una parete dritta, di legno, con un bastone di traver- so, infilato in un anello.
«È un capanno da caccia» disse la Tedeschina, «ma lo usavano i partigiani come rifugio. Dentro, dai!».
De Luca sfilò il bastone e spinse la parete, che si apri. Si chinò per entrare, perche era molto basso e la Tedeschina lo spinse da parte, per entrare anche lei. Spostò una cassa vuota e sollevò un sacco di iuta, coperto di foglie. Sotto, lungo e nero, c'era un buco scavato in terra.
«Li» disse.
De Luca rabbrividi. «lo? Li dentro?».
«Si, lei! Il rifugio non è il capanno, è quello... nel capan- no ci vengono subito a guardare».
Lo spinse, cosi insistentemente che De Luca ci cadde quasi, nel buco, scivolando su due gradini della scaletta di legno, da pollaio, che portava in fondo. La Tedeschina prese il sacco di iuta e fece per coprirlo ma lui la fermò.,

80
alzando una mano e prendendola per una caviglia, tutta graffiata.«Francesca...grazie» disse. Lei si liberò, con uno strappo.
«Non mi importa niente di te» disse, dura. «Lo faccio solo per far rabbia a Camera».
De Luca serrò le palpebre, coprendosi la faccia con le mani, perche dalla iuta' sceseuna manciata di polvere umi- da che gli entrò in bocca e lo fece tossire e sputare, disgu- stato. Quando riapri gli occhi si accorse di essere immerso in un buio totale, che gli mozzò il fiato. Dalla cassa che copriva il buco non filtrava neanche la luce pallida della luna. Allungò le braccia e tastò, attorno, la terra compatta, poi piegò le gambe e si sedette, dritto, senza appoggiarsi, abbracciato alle ginocchia. Si sollevò il bavero del soprabi- to, rabbrividendo, perche era freddo e perche per un atti- mo gli era passata per la mente l'immagine orribile di un insetto schifoso, che aveva scacciato subito, appoggiando la fronte alle ginocchia e coprendosi la nuca con le mani. Dio santo, pensò, che incubo, sepolto vivo in un buco, al buio, in un silenzio freddo come quello di un obitorio.
C'era soltanto il sibilo, pesante, lento, del suo respiro e il battito cupo del cuore

che rimbombava, velato, nelle orecchie coperte dalle braccia.
Il fruscio della stoffa sulla pelle ad ogni contrazione, lieve, dei muscoli tesi.
Il gemito, rauco, del suo stomaco vuoto.
E poi uno schianto, all'improvviso, attutito dalla cassae un altro, piu forte, unito ad un rumore ronzante, come un sussurro, un mormorio, che gli fece accelerare i battiti del cuore. De Luca serrò ancora piu forte le palpebre e spinse i polsi sulle orecchie fino a sentire il sangue che pulsava nelle vene, soltanto il sangue, soltanto il sangue, finche i sussurri non diventarono voci e passi, decisi, nel capanno e l'ultimo schianto portò via la cassa che copriva il suo rifugio. La polvere della iuta gli entrò nel colletto della camicia.
«Eccolo qua!» disse qualcuno, mentre lo afferravano per le spalle e lo tiravano fuori, con ancora gli occhi chiusi. Li

81
riapri soltanto quando sbatte con la schiena sul tronco del- l'albero e dovette aggrapparsi alla corteccia per non scivo- lare, avviluppato nel soprabito.
«Guarda un po' chi si vede» disse Camera, puntandogli in faccia la luce schermata di una torcia elettrica. «Stava cercando i tartufi, ingegnere?».
De Luca sbatte le palpebre, abbagliato dalla luce. Si fece schermo con una mano e vide che c'erano altri due uomini armati con Camera e di fianco, con una lanterna a petro- lio, Pietrino Zauli.
«Lei può dire di essere l'unico che ha preso per il culo Learco Padovani» disse Camera, «ma non andrà in giro a raccontarlo. Ha letto il giornale di oggi, ingegnere?»..
Camera fece un passo avanti, spingendo un giornale aperto fin quasi sulla faccia di De Luca e puntò la torcia sulla pagina, che diventò lucida per il riflesso. De Luca socchiuse gli occhi, lesse IMMINENTE LA SENTENZAPERIL BOIARASSETTOe sotto, sgranata sulla carta e confusa dalla luce, una fotografia. Nell'angolo estremo che spuntava dal riflesso, tagliato da una piega del giornale, con le mani in tasca e la camicia nera sotto il soprabito, c'era lui, De Luca.
«Se penso che Savioli la credeva un pezzo grosso del partito» rise Camera, «e io addirittura un carabiniere... Se penso che Francesca...». Chiuse la bocca e con un gesto dritto, che tagliò l'aria con un sibilo, colpi De Luca sulla fronte, facendolo scivolare per terra.
«Dai» disse, «portiamolo via e facciamo quello che dob- biamo fare».

82
Capitolo dodicesimo

Fu un odore pungente a svegliarlo, un odore aspro e disgustoso, che gli contrasse lo stomaco con un sussulto. Cercò di aprire gli occhi ma ci riusci soltanto con uno, l'altro rimase socchiuso, con l'angolo della palpebra incol- lato, che si staccò all'improvviso, velandogli lo sguardo, con uno strappo doloroso.
«È stato un ubriaco, l'altro ieri... ha vomitato in un an- golo e devo ancora pulire. Ma deve accontentarsi, è l'uni- ca cella che abbiamo».
Leonardi era seduto su uno sgabello, fuori dalla stanza, in corridoio. De Luca invece era per terra, appoggiato al muro, con la bocca aperta.
«Cosa... ci faccio qui?» chiese.
«Le sembra una domanda da poliziotto, questa? Cosa si fa in una cella? È in prigione, in arresto».
De Luca si schiari la voce. Quell'odore era insopporta- bile e gli riempiva la bocca di saliva, come se stesse per vomitare anche lui.
«Cosa ci faccio qui vivo, intendo dire».
«Già, vivo. Ho visto il giornale, ieri sera e sono venuto all'osteria. La Tedeschina mi ha detto quello che era succes- so e dov' era e sono arrivato proprio mentre stavano por- tandola via. Cosi l'ho arrestata e l'ho presa in consegna».
«E Camera non ha detto niente?».

R1
«Ha detto che mi mettevo nei guai ma io avevo questa e cosi è stato zitto». Leonardi mise una mano nella tasca del giubbotto e tirò fuori una bomba a mano, nera, piccola e rotonda. «Però non durerà a lungo, ingegnere... io scher- zo, ma me la sto facendo addosso dalla paura».
De Luca alzò un braccio, tendendo la mano a Leonardi, che lo guardò senza capire.
«Forza, brigadiere, mi aiuti ad alzarmi che voglio uscire di qui».
«Veramente, ingegnere, io...».
De Luca sospirò. «Brigadiere, lei non è tornato a pren- dermi per i miei discorsi sulla giustizia... lei si è accorto che ormai siamo tutti e due sulla stessabarca e che l'unico modo che abbiamo per salvare la pelle è battere Camera. Questo lo so anch'io, quindi stia tranquillo, non scappo... abbiamo già visto che è inutile».
Leonardi annui, poi tese anche lui il braccio e con uno strappo deciso sollevò De

Luca dal muro.
Nell'ufficio di polizia, alla fine del corridoio, De Luca inspirò col naso finche non gli girò la testa.
«E sporco di sangue» disse Leonardi, «vuole un po' d'ac- qua?».
De Luca si toccò la fronte e fece una smorfia, sfiorando la crosta dura di un taglio.
«Ci pensiamo dopo» disse, «ora c'è qualcosa di piu im- portante da fare». Girò attorno alla scrivania e si sedette al posto di Leonardi, assorto, con lo sguardo al soffitto, mor- dendosi l'interno di un labbro. Leonardi lanciò un'occhia- ta all'altra sedia, seccato, poi sospirò.
«L'estate torbida» disse.
De Luca alzò gli occhi. «Come?».
«C'era un corsivo sull'Unità, la settimana scorsa, che definiva cosi l'estate del '44, perche si combatteva, si ri- schiava la pelle... È finita anche l'estate del '45 e io com- batto ancora».
De Luca si strinse nelle spalle, con una smorfia indiffe- rente. «Non mi ricordo una sola estate che non fosse torbi- da. E ce ne saranno ancora».

84
Leonardi corrugò la fronte, scuotendo la testa, poi vide il giornale aperto sulla fotografia, nella credenza piena di carte e sorrise, acido.
«Certo che è comico, però» disse, «io, partigiano e co- munista, sono qui a studiare il modo di mettere dentro un compagno. Con un fascista».
De Luca smise di guardare il soffitto. Appoggiò le brac- cia sul piano della scrivania, curvo, con la testa incassata tra le spalle.
«Basta c?n questa storia del fascista» disse.
«Ah si? E un partigiano anche lei, ingegnere?».
«No. Sono un poliziotto. Ero un poliziotto». De Luca si grattò la crosta, staccandola piano, con l'unghia. Sospirò.
«Ero all'Università da due anni quando ho fatto il concor- so per la polizia e mi hanno preso. I miei non 10 sapevano, volevano che facessi l'avvocato ma io leggevo Gaborieau, i racconti di Poe, la Rue Morgue... Sono stato il piu giovane ispettore della Questura italiana. li primo caso che ho ri- solto... se 10 ricorda Matera? O era troppo giovane?».
«L'ho letto dopo, nei giornali. Filippo Matera, il mostro di Orvieto».
«Ecco, bravo... l'ho preso io. Ha fatto scalpore, per quel poco che si è potuto leggere sui giornali... Mussolini in persona mi ha mandato un bigliettino. Poi c'è stato 1'8 set- tembre, il Questore si è imboscato e io sono rimasto a reg- gere la Questura per due giorni, io e un agente e basta, finche non sono arrivati i tedeschi e con loro Rassetto. Cosi sono finito in un ufficio che funzionava, a fare di nuovo il poliziotto, per davvero, come prima. C'è da risol- vere un caso, da trovare qualcuno? lo 10 risolvo e io 10 trovo. Mai torturato nessuno, mai visto torturare nessu- no... non ci crede? Creda un po' quello che vuole. Non sono stato nella Squadra Politica perche ero fascista, 10ero come 10 erano tanti, non me ne fregava niente...».
«Oh certo, lei faceva solo il suo dovere...».
«No, il mio dovere, Leonardi... il mio mestiere! È diver- so...».
«Si, è diverso. Cosi è anche peggio».

R,
De Luca fece una smorfia e allargò le braccia, appog- giandosi allo schienale.
<Nabene. Lasciamo perdere i giudizi, non è il momento. Le sue bombe non ci terranno vivi ancora per molto, quin- di vediamo di levarci da questo impiccio».
Si alzò e cominciò a girare per la stanza, con le mani in tasca. Leonardi ne approfittò per riprendersi la sedia.
«Ci sono tanti punti oscuri in questo caso»disse De Luca,
«a partire da questo Baroncini, che non c'entra niente ma è sempre dappertutto e scappa, come se avessefatto qual- cosa. Ha preso quelle informazioni che le avevo chiesto?».
«Si. Ha pagato i due camion in lire, in contanti, subito. Nello stesso giorno ha comprato anche un pezzo di terra, che però non vale niente, perche è pieno di mine».
«Qualcosa varrà... Baroncini non mi sembra il tipo che butta via i soldi. Baroncini è andato dal conte la notte in cui è stato ucciso, ma non con Camera. Baroncini sa qual- cosa di importante e ha paura, perche scappa e mi fa dire da Bedeschi di lasciarlo perdere. Perche? Mistero e cosi rimane. Passiamo a Camera... mi faccia sedere, per favo- re».
Leonardi si alzò d'istinto e De Luca si sedette. Leonardi apri la bocca per dire qualcosa ma De Luca ricominciò a parlare.
«Allora, Camera e il suo GAPvanno alla villa per liqui- dare... per giustiziare il conte. Tutto regolare, tranne il fat- to che Camera si lascia prendere da un momento di debo- lezza e si mette in tasca spilla e anello. Poi, all'improvviso, qualcosa salta e via tutti. Cosa c'era in quella casa di cosi terribile? I fantasmi? E doveva essere qualcosa di grosso, perche non bastava la Topolino, ci voleva il furgone di Gianni... e soprattutto» De Luca picchiò le nocche sulle- gno del tavolo «qualcosa di pericoloso, tanto da dover chiu- dere la bocca a Delmo con la spilla, anche se per poco. Di cosa può aver paura uno come Camera?».
Leonardi non disse nulla e De Luca annui.
«Infatti. Non c'è niente che può far paura a Carnera. È
un eroe, ma non solo, è un eroe che ragiona a fondo sui

I1L
rapporti di forza se no mi ammazzava quel giomo~ sul- l~aia.E Camera sa bene che qui~ il piu forte è lui». De Luca picchiò ancora le nocche sul tavolo e si abbandonò sullo schienale~congiungendo le braccia sul petto. Leonardi at-
tese~finche non resistette piu.
«E allora?».
«Allora bisogna trovare il conte. Quella cosa spaventosa che fa paura a Camera è sepolta con lui».
Leonardi si morse un labbro~ appoggiò le mani sui fian- chi e voltò la testa da un lato~ guardando fuori dalla fine- stra.
«Sto aspettando~ brigadiere» disse De Luca.
«Guardi~ ingegnere~ che io non lo so dove è sepolto il conte. Ci sono tanti posti in cui c'è della gente qui attomo~ sull'argine del fiume~ dietro la villa del conte...».
«Dietro la villa no~ c' è voluto un mezzo per fare il tra- sporto... Ci serve un posto poco frequentato e poco cono- sciuto~ abbastanza inaccessibile e lontano. Lo conosce un posto cosI~brigadiere?».
Leonardi scosse la testa~sempre guardando la finestra, poi spalancò la bocca.

«Oh sI~si che c'è! Camera ci sotterrò un tedesco, una volta! Dio bono~ ingegnere... è il campo che ha comprato Baroncini!».

87
Capitolo tredicesimo

«Ma è sicuro che quella mappa funzioni?»..
«Stia tranquillo, ingegnere, ce l'ha data un disertore e ha sempre funzionato. Cammini dietro a me, piuttosto».
De Luca si muoveva goffamente, un piede dietro all'al- tro, tenendo la vanga come un equilibri sta sul filo. Affon- dava con le scarpe nella terra molle, ancora umida per la pioggia dell'altro giorno.
«Siamo fortunati» disse Leonardi, <Jemine riducono la zona da controllare... ecco, dietro quel fosso non ce ne sono piu».
Saltarono il fosso e si fermarono sull'altra sponda. Leonardi sospirò di sollievo lasciando cadere a terra la van- ga e il paletto e appoggiando le braccia sul mitra che aveva a tracolla. C'era una piccola piazzola al centro del campo, con l'erba che

cresceva nelle fessure del cemento.
«Era una postazione d'artiglieria, con un cannone da 88» disse Leonardi, «quell'albero là l'hanno segato perche disturbava il tiro. Allora? Da dove si comincia? Tra un po' fa buio, ingegnere».
De Luca sali sulla piazzola, con i pugni sui fianchi e si guardò attorno. Anche se le mine avevano limitato il terre- no rimaneva comunque una zona piuttosto vasta per due persone.
«Guardi un po' là» disse Leonardi, indicando un muc-

.
chi etto di terra smossa, dietro al bordo di cemento, «qual- cuno ha già provato a scavare».
De Luca annui. «Baroncini» disse. «Ma io non credo che il conte sia sepolto vicino al cemento... ci scola l'acqua quando piove, Camera non è uno stupido, eliminiamo i bordi», Socchiuse gli occhi, perche Leonardi aveva ragio- ne, stava calando la luce, rapidamente, «Quando si nascon- de qualcosa, anche se per sempre, si tende a considerare un punto di riferimento... quell'albero tagliato. Comincia- mo di là».
Scesedalla piazzola e prese il paletto, un'asta di1egno, lunga e sottile come un giavellotto. Si avvicinò al tronco -c., segato, fermandosi a pensare.
«Fino a dove arriveranno le radici?» chiese.
«Almeno fino qui», Leonardi fece un segno in terra con lo scarpone e De Luca ci piantò il paletto, spingendo a fondo, con due mani. Leonardi lo guardava, serio, preoc- cupato.«Non mi piace andare attorno ai morti quando sono sepolti» disse. «Mi fanno senso».
«A me fanno piu paura i vivi» disse De Luca. Sfilò il paletto, lasciando nel terreno un buco rotondo e poi ne fece un altro accanto al primo e un altro e un altro ancora, girando attorno al tronco. Era arrivato quasi alla fine quan- do si fermò, con l'asta che vibrava, piantata solo per metà.

«C'è qualcosa»,
«Oh Dio!».
De Luca prese la vanga e l'affondò vicino al paletto, scavando veloce, ansioso, fermandosi soltanto per toglier- si il soprabito e gettarlo sulla base circolare del tronco.
«Allora?» disse a Leonardi, <deinon mi aiuta?». Leonardi fece una smorfia e si sfilò il mitra. Prese la
vanga e cominciò a scavare anche lui, ma piu piano, smuo- vendo la terra delicatamente e lontano dal paletto. Stava diventando buio,
«Prenda la torcia e mi faccia luce» disse De Luca, fer- mandosi per asciugarsi il sudore che gli scendeva sulla fron- te. Si tolse anche la giacca e arrotolò le maniche della ca-

~q
micia, sfregando assieme le mani che cominciavano a far- gli male.
«Possono averlo sepolto anche a tre metri...» disse Leonardi, «erano in due e magari hanno scavato tutta la notte... forse era un sassoquello che ha sentito, o un pezzo di...».
«Ecco, guardi là!».

De Luca si fermò e piantò la vanga sul bordo della buca. Si chinò, spostando la terra con le mani e scoprendo un lembo di stoffa scura.
«Brigadiere, la luce per favore!».
Provò a tirare, con forza e la stoffa uscì dal terreno, facendogli perdere l'equilibrio. Era un fagotto arrotolato, legato con un cordone intrecciato.
«Cos'è? Cos'è?».
De Luca uscì dalla fossa e si sedette sul tronco segato. Sciolse il cordone e aprì la stoffa sul legno, spazzando via la terra.
«È una vestaglia» disse, <Javestaglia del conte. Ci sia- mo, brigadiere, ci siamo!».
Uno scricchiolio strano, diverso dal fruscio polveroso della stoffa, gli bloccò la mano su una tasca. Infilò due dita sotto il bordo di raso e sfilò un pezzo di carta.
«Cos'è?» ripete Leonardi, «cos'è?».
De Luca gli prese una mano e guidò il fascio di luce sul foglio. Era una ricevuta, duecentomila lire a favore del CLN di Sant'Alberto da parte del conte Amedeo Pasini.
«Duecentomila?» disse Leonardi, «non sono mai arriva- te duecento mila lire al CLN... Certi fascisti l'hanno fatto di appoggiare il CLN all'ultimo momento, per salvarsi la pel- le, ma a parte che poi sono morti lo stesso, di questa dona- zione non ne ho mai sentito parlare...».
«Guardi chi ha firmato la ricevuta».
«Oh Cristo! Baroncini!».
«Ecco dove ha trovato i soldi per i camion... ed ecco perche stava attorno al conte e si è comprato il campo... voleva recuperare la ricevuta, che il conte, come è giusto, si teneva sempre in tasca. Se Camera lo avesse saputo a

Ol\
quest' ora ci sarebbe stato Baroncini sotto terra. È per que- sto che è scappato».
De Luca piegò il foglio e lo porse a Leonardi, poi si alzò e tornò dentro la buca. Riprese a scavare, sotto l'impronta lasciata dalla vestaglia appallottolata, fermandosi a raschiare la terra col bordo della vanga ogni volta che gli sembrava di sentire qualcosa. Fu Leonardi, con un sussulto della luce della torcia e un gemito soffocato, a notare per primo il ginocchio, livido, quasi azzurro sotto i riflessi della luna.
«Oh Dio mio!».
De Luca lasciò cadere la vanga e cominciò a scavare con le mani, come un cane, voltando la testa su una spalla, verso Leonardi.
«Allora, brigadiere? Lo vuole fare il poliziotto o no?». Leonardi scesenella buca, ma non toccò niente. Rimase in piedi con la torcia in mano, finche De Luca non si rial- zÒ, pulendosi le p~lme sui calzoni.
«Chi è questo? E il conte?».
Leonardi guardò il volto che affiorava tra la terra smos- sa, ancora mezzo sepolto.
«Si» disse, soffocando un conato di vomito, «si, è lui».
«Bene. Come può vedere è nudo e come può notare, a meno che il conte non fosse un uomo con tre gambe, c' è un altro corpo sotto di lui. E da quello che si dice sul conte e dal fatto che è nudo anche questo, mi sa che erano a letto insieme. Ecco perche Camera aveva bisogno del furgone... ne ha ammazzati due nella villa. Brigadiere, se deve vomita- re lo faccia fuori, per favore... qui fa già abbastanza schifo».
Leonardi lasciò la torcia aDe Luca e si arrampicò fuori,
in fretta. Si inginocchiò sul tronco, sporgendosi oltre il bordo e spalancò la bocca, premendosi una mano sullo stomaco. De Luca fece scivolare la luce gialla

della torcia sul fondo della buca e sui corpi intrecciati, bianchi, lucidi sotto la terra scura, come di marmo.
«Vabene» disse, tra se, «va bene. Ma manca ancora qual- cosa, la cosa terribile che ha spaventato Camera».
Un riflesso, accanto ad una ciocca di capelli biondi, un riflesso che brillò per un secondo appena quando il fascio

Q1
di luce ci passò sopra, attirò la sua attenzione. C'era qual- cosa, sepolto sotto una zolla smossa, qualcosa che De Luca scavò con le dita e con le unghie, al buio, perche gli era caduta la torcia.
«Oh Dio» mormorò, quando l'ebbe in mano e ripete
«Dio mio!» quando riuscf ad illuminarlo. «Sissi!». Leonardi alzò la testa, sputando'gli ultimi fili di saliva.
«Sissi?Il cane?» disse, roco.
«Oh no, no...» De Luca non riusciva quasi a parlare per il sorriso teso, isterico, che gli deformava la faccia. «No, brigadiere, no ». Sollevò la giacca sgualcita di un'unifor- me e la torcia che teneva in mano illuminò proprio la stri- scia bianca con il nome, accanto alle mostrine.
«Non è un cane, Sissi... È un ufficiale polacco!».

92
Capitolo quattordicesimo

«Camera si è sparato, ingegnere. Appena ci siamo avvi- cinati alla casa, co:n i carabinieri e i polacchi, si è messo la pistola sotto il mento e si è tirato un colpo». De Luca sedeva su uno sgabello, con la schiena appog- giata al muro della cella e un giornale sulle ginocchia. Era arrivata una donna, di mattina presto e aveva lavato il pa- vimento e spruzzato le pareti con un disinfettante che ave- va un odore forte di alcool. Leonardi fece una smorfia, disgustato e spalancò la porta. Si sedette sulla branda, ac- canto aDe Luca.
«1polacchi si sono portati via il loro Sissi» disse, «e cosi è finito tutto. Avevo preparato un rapporto in tre copie, una per me, una per la Military Police e una per i carabi- nieri...». Tirò fuori dalla tasca del giubbotto un foglio pro- tocollo, piegato in quattro. «Ci ho messo tutto, Camera che va dal conte, Camera che ammazza il tipo prima di accorgersi che è un ufficiale polacco, Delmo Guerra che lo vede seppellire i corpi nel fondo Bedeschi e che lo ricatta sull'unica cosa che gli può fare paura, un intervento degli alleati e Camera allora prima lo paga e poi fa piazza pulita di tutta la famiglia... Il capitano degli MP ha preso il suo rapporto e poi ha fatto cosi». Leonardi strappò il foglio in due, per il lungo e sovrappose le due metà. «Allora il ma- resciallo dei carabinieri ha detto "comandi" e ha fatto cosi».

93
Strappò il foglio per l'altro verso e 10 buttò per aria. Un fra~mento sceseroteando e gli si fermp su una spalla.
«E comprensibile» disse De Luca. «E una storia imba- razzante».
«Già, cosi sono contenti tutti, Savioli e Bedeschi, che si sono tolti di mezzo Camera... e anche Baroncini, che è tornato da Bologna e ,ha regalato i vetri alla scuola».
«E lei, brigadiere? E contento lei?».
«Non 10 so... non 10 so se sono contento. I carabinieri hanno detto che ci sarà bisogno di gente come me nella polizia, ma non intendevano dire che sono bravo... vole- vano dire che sono affidabile». Leonardi scosse la testa, stringendo le labbra, poi si strinse nelle spalle.

«Comunque, si, sono contento... è quello chc volevo. Ma mi dispiace per Camera». De Luca si guardò le mani, toccandosi con un dito le vesciche sulle palme, gonfie e lucide. Non era abituato a scavare.
«Questo non è uno scontro morale tra buoni e cattivi, brigadiere» disse. «Per noi l'omicidio è solo un fatto fisico, una questione di responsabilità penale. Il suo Camera ha fatto un errore e gli errori si pagano». Si accorse che Leonardi 10 stava guardando, con un' espressione strana, che 10 mise a disagio.
«Mi fa piacere che la pensi cosi, ingegnere» disse Leonardi, abbassando gli occhi. «Perche i polacchi se ne sono andati... ma i carabinieri sono ancora qui».
De Luca apri la bocca e il giornale gli cadde dalle ginoc- chia.
«Ormai 10sapevano tutti chi è lei» disse Leonardi, «non potevo nasconderla ancora... e poi, Dio bono, ingegne- re...».
De Luca si guardò attorno, smarrito e si morse un lab- bro, con un sospiro corto, che era quasi un gemito. La paura gli contrasse 10 stomaco e abbassò 10 sguardo, deglutendo.
«Ma si...» mormorò, «ma si, forse è meglio... cosi chia- risco... chiarisco tutto...».

94
«Ecco, si...» disse Leonardi, «è quello che ci vuole... un buon avvocato, una buona difesa... vedrà che si sistema

tutto, ingegnere».
Si guardarono negli occhi, annuendo tutti e due, evitan- do di guardare il giornale aperto sul pavimento, col titolo in prima pagina. CORTE STRAORDINARIA D' ASSISE:CONDAN- NATO A MORTE IL CRIMINALE RASSETTO.
«Ingegnere...» disse Leonardi, «commissario...» ma i passi nel corridoio li fecero scattare in piedi, assieme. Un cara- biniere in uniforme chiara, da campagna, si affacciò sulla soglia, con un altro dietro. Porse un foglio a Leonardi, sbri-

gativo.
«Facciamo presto, brigadiere» disse, «non mi piace per niente come ci guarda brutto la gente qua fuori... c'era una pazza coi capelli corti che ci ha sputato,e voleva tirarci un sasso. Mi firmi sta' carta, per favore... E questo?». .
Indicò De Luca, fermo contro il muro e il secondo cara- biniere fece un passo avanti, con una mano in tasca. Prese De Luca per una manica del soprabito e rapido gli fece scattare le manette ai polsi. De Luca alzò gli occhi su Leonardi, con un sorriso pallido, che gli tremava sulle lab-

bra.
«Non... non mi era mai successo...» mormorò.
«Andiamo, va'» disse il carabiniere. Lo presero per le braccia e 10 spinsero fuori, sollevandolo quasi.
«Fate piano» disse Leonardi e allungò un braccio, ma ormai erano usciti.
Rimase solo nella cella, col foglio in mano, smarrito, finche non si scosse e corse in ufficio.
Fece appena in tempo a vederlo dalla finestra, mentre 10 spingevano nella camionetta dal telone abbassato, guar- dandosi attorno, svelti e diffidenti, con ìl mitra in mano.

95

Finito di stampare nel mese di luglio 1997
per conto degli Editori Riuniti rl..".. Rn..nl;..nPn-.;I;..n..-AI..~rln IRn\